

בו

MAGAZINE Lug-Ago/2017 n.7/8
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



Un'estate tutta da leggere

Biografie, memoir, gialli, saggi storici, romanzi d'amore... Non solo evasione e intrattenimento. L'estate è un'occasione per rileggere classici o testi che solo le vacanze ci danno il tempo di apprezzare. Ecco qualche idea per una summer list fuori dai canoni

ATTUALITÀ/MEDIORIENTE

Gaza, a 10 anni dal putch di Hamas: miseria, Corano e moschetto

ATTUALITÀ/PERSONAGGI

Maurizio Molinari: «Israele, il giornalismo, il Medioriente: vi racconto le mie tribù»

COMUNITÀ/SCUOLA

«Alternanza Scuola Lavoro». Video, premiazioni e tante idee per le nuove generazioni

THE *radio* ICON

lifecommunication.agency



Musica intramontabile,
news impeccabili, sport imperdibile:
sei su RADIO MONTE CARLO.

Mentre tutti inseguono le mode
del momento c'è una sola radio
che mantiene il suo stile e la sua musica
senza mai perdere il suo fascino...
succede solo a chi è intramontabile.

ASCOLTA RADIO MONTE CARLO,
SCOPRIRAI LA DIFFERENZA
TRA L'ORDINARIO E LO STRAORDINARIO.



**RADIO
MONTE
CARLO**



SCARICA
LA APP
DI RADIO
MONTE CARLO



radiomontecarlo.net



Caro lettore, cara lettrice,
c'è un libro post-apocalittico, super-
bamente profetico, profondamente
ebraico, che viene ripubblicato oggi,
dopo 35 anni: *Dio mio, grazie*, di Bernard Malamud (Minimum
Fax). Scrittore adorato dalla mia generazione e caduto in un oblio
immeritato, autore troppo sobrio e asciutto per poter piacere al
tempo edonista e frivolo dei due decenni a cavallo del nostro
Millennio, Malamud narra la storia di un Dio furibondo a causa
della inemendabile conflittualità tra gli uomini, il quale manda
un secondo Mabul, un altro Diluvio; per errore resta in vita un
piccolo ebreo, l'ultimo sulla terra, e uno scimpanzè "cattolico",
nuovi Robinson Crusoe e Venerdì. La parte più comica e surreale
di questo romanzo "biblico", è la discussione costante e serrata tra
il protagonista Cohn e Dio, che ripropone lo schema del dialogo
biblico tra Dio e Adamo, Giobbe, Abramo, Mosè... Malamud era
convinto che il compito dello scrittore fosse impedire all'umanità di
autodistruggersi, per questo nel suo ultimo romanzo si improvvisa
profeta. Così Malamud ci conduce per mano negli abissi della
profezia per riportarci subito dopo sulle vette della nostra gran-
diosa unicità umana. E lo fa come pochi romanzieri sanno fare.
Spingendoci verso una domanda: che cos'è la capacità profetica?
Cos'è ciò che ci consente di vedere oltre, la capacità di intuire un
futuro possibile, fausto o infausto che sia? Dimostrando una certa
impazienza rispetto ai tempi lunghi prospettati dal messianesimo,
l'ebraismo ha sempre manifestato un radicale e ostinato desiderio
di intervenire nel presente prospettando un mondo migliore *su
questa terra*, senza rinviare all'*Olam abbà* ciò che posso realiz-
zare qui e ora grazie a un comportamento pio, virtuoso, etico e
osservante del giusto agire. Un futuro desiderabile, chiamato a
riscattare il presente. Un'idea, questa, in sintonia con la conce-
zione ebraica e l'ebraismo, entrambi fornitori ufficiali di utopie
e palingenesi sociali per quel mondo occidentale di cui, da circa
due millenni, gli ebrei sono parte attiva e pensante (socialismo,
comunismo, avanguardismo, chassidismo, falsi messia..., utopie
profetiche che hanno un copyright spesso ebraico).
«...Abbiamo camminato sul filo delle grondaie, gli occhi fissi sul
rammendo delle nostre dita, abbiamo attraversato l'inverno eroico
di un tempo che si oppone alla vita giocoliera...», scrive Milo de
Angelis, il più grande poeta italiano contemporaneo, in *Tutte le
poesie 1969-2015*, Mondadori. Le sue parole trovano un'eco nello
slancio profetico-mistico di una scrittrice che non ebbe il tempo
di diventarlo perché morì ad Auschwitz a 29 anni, Etty Hillesum,
nelle sue folgoranti *Lettere* (Adelphi): «La vita e la morte, il do-
lore e la gioia, le vesciche ai piedi estenuati e il gelsomino dietro
la casa, le persecuzioni, le innumerevoli atrocità, tutto, tutto è
in me come un unico, potente insieme, e come tale lo accetto e
comincio a capirlo, senza riuscire a spiegarlo agli altri». Un inno
alla bellezza e alla vita, la ricerca dell'umano nell'inumano che
circonda ogni cosa: pagine di *Diario* che irradiano tenuta morale,
quella di una ragazza che offrì la sua forza e il suo sorriso a chi
ne aveva bisogno. Etty scelse di andare di sua spontanea volontà
nel campo di Westbrok insieme ai prigionieri, gli amici, la fami-
glia. Ecco: leggere Etty Hillesum, Bernard Malamud e Milo De
Angelis, potrebbe essere il piacere (e il compito), più importante
di questa estate.

Frao Diina



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia,
mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Gaza, 10 anni dal putch di
Hamas: miseria, Corano e moschetto

06. *Voci dal lontano Occidente*
Sparare ai terroristi è legittimo.
Ma non se a farlo è Israele

07. *La domanda scomoda*
Perché *Haaretz* è così ossessionato
da Israele? Perché è un giornale
arabo scritto in ebraico?

08. «Israele, il giornalismo,
il Medioriente: vi racconto
le mie tribù»

CULTURA

12. *Cyril Aslanov*
Intimismo e voglia di fuga,
tutte le ossessioni d'Israele

13. *Storia e contro storie*
La ricostruzione selettiva del passato

14. «Basta luoghi comuni: siamo
figli di Abramo, fratelli umani»

16. Speciale Libri

Al mare, ai monti o in città,
un'estate tutta da leggere

21. *Scintille, letture e riletture*
Rav Jonathan Sacks: attenti
alla "malvagità altruistica"

22. La tenerezza della vita,
che scorre ormai lenta

23. *Alberto Vigevani* La donna
amata, più vera del vero

24. Il Cimitero Monumentale.
All'ombra dei volti di pietra,
per ascoltare la voce del silenzio

26. Se un fumetto racconta la Shoah.
Poesia, storia, graphic novel
in mostra a Parigi

COMUNITÀ

28. Video, premiazioni e tante idee
per le nuove generazioni

30. ADEI-WIZO. Per loro, le donne,
90 anni di impegno e di coraggio

33. AMATA: un galà per i 15 anni
e un premio alla neurochirurgia

40. **LETTERE E POST IT**
48. **BAIT SHELÌ**

Francia: la mobilitazione di diciassette intellettuali

«Chiediamo la verità sul caso Sarah Halimi»



Nonostante la notizia non abbia trovato molto spazio sui media nazionali e internazionali, la comunità ebraica francese e numerosi intellettuali ebrei hanno fin da subito lanciato numerosi appelli alle

una donna ebrea francese, Sarah Halimi, è stata defenestrata da un vicino musulmano dopo una lite per futili motivi, il 4 aprile scorso. Dottoressa in pensione, madre di tre figli, abitava nell'undicesimo arrondissement. Quella notte di primavera, verso le cinque, scoppiò un violento litigio in casa del suo vicino K. T., ventisettenne di origini africane, musulmano, già conosciuto come "delinquente plurimo" dalle forze dell'ordine. Prima ancora dell'arrivo delle pattuglie di supporto, K. T. aveva già accoltellato Sarah e al grido di "Allah Hu Akbar" l'aveva gettata dalla finestra ancora viva, sebbene la donna avesse più volte implorato pietà. K. T. è stato poi arrestato.

autorità. L'ultimo di questi è la lettera pubblicata su *le Figaro* da diciassette intellettuali fra cui (da sinistra nella foto) Alain Finkielkraut, giornalista e opinionista di origine ebreo polacca, lo scrittore e filosofo Michael Onfray autore del dissacrante *Trattato di ateologia*, Jacques Julliard, giornalista e scrittore 84enne, Elisabeth Badinter, intellettuale femminista, e il pensatore e docente Marcel Gauchet, che chiedono a gran voce che «venga detta la verità» sul caso Halimi. «La donna di 65 anni - scrivono - pensionata e madre di tre figli è stata torturata e uccisa in piena campagna elettorale. Colpevole solo di essere ebrea è stata defenestrata al grido di Allah Hu Akbar».

Roberto Zadik

I Radiohead contro il BDS: «È irritante che ci dicano cosa fare»

Il frontman della rock band Radiohead, Thom Yorke ha criticato gli «sforzi estremamente irritanti» del movimento BDS e di vari artisti - come Roger Waters dei Pink Floyd - di dissuadere la band dall'esibirsi in Israele a metà luglio. Il primo step è stata una lettera in cui invitavano il

gruppo a cancellare il concerto del 19 luglio e una lezione di Yorke all'università, sostenendo che la band, conosciuta per le sue posizioni politiche di sinistra, avrebbe dovuto aderire agli appelli al boicottaggio degli attivisti palestinesi. Il musicista ha spiegato che ciò che l'ha maggiormente disturbato è stato ricevere una predica da persone che lui ammira, come il regista Ken Loach, «a cui non mi sognerei mai di dire dove la-



vorare o cosa fare o pensare. Il tipo di dialogo che queste persone vogliono instaurare è di tipo o bianco o nero. È molto irrispettoso pensare che noi o siamo poco informati o siamo così ritardati

che non possiamo prendere decisioni. È offensivo e semplicemente non posso capire perché andare a esibirsi in un concerto rock o fare una lezione all'università debba interessarli». (I. M.)

[in breve]

Shimon Peres:
a Rio De Janeiro
una strada in suo onore

Shimon Peres è stato un politico carismatico e influente e un punto di riferimento non solo per la storia israeliana ma a livello internazionale, tanto che perfino in Brasile a Rio De Janeiro hanno deciso di dedicargli una strada. La nuova strada dedicata al presidente israeliano sorge sull'ex Copacabana Square ed è localizzata in una zona ad alta densità ebraica, dove vivono 3mila e 500 famiglie ebraiche. A dare la notizia il sito *Ynetnews* che ha sottolineato l'impegno del console onorario israeliano nel Paese, Osias Wurman, del sindaco Marcelo Crivella, del consigliere comunale Marcelo Arar e dei dirigenti della comunità ebraica locale nell'inaugurare questa importante iniziativa. (R. Z.)



Gran Bretagna: Jeremy Corbyn (Labour) di nuovo al centro delle polemiche

AVREBBE PARTECIPATO IN TUNISIA A UNA CERIMONIA IN ONORE DI SETTEMBRE NERO



Grande sdegno nella Comunità ebraica britannica dopo che un articolo pubblicato dal *Sunday Times* ha rivelato che il leader del partito laburista Jeremy Corbyn avrebbe partecipato nel 2014 in Tunisia a una cerimonia in onore di Atef Bseiso, capo dell'intelligence dell'OLP coinvolto nell'organizzazione palestinese Settembre Nero e responsabile dell'uccisione degli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco del 1972.

Corbyn è da qualche anno al centro delle polemiche per il suo sostegno a Ong che finanziano il terrorismo palestinese e che inneggiano all'uccisione degli israeliani, così come per alcune posizioni antisemite espresse da membri del suo partito. Non solo. Nel 2010 Corbyn aveva dichiarato durante un'intervista tv: «Si deve riconoscere che Hamas ha un grande sostegno e rispetto da molti palestinesi che non necessariamente

concordano politicamente, ma riconoscono la loro serietà, impegno e che non sono corrotti». Nel 2009 aveva invitato rappresentanti di Hamas e Hezbollah a visitare il parlamento Britannico, definendo «amiche» le due organizzazioni terroristiche. Dal canto suo Corbyn respinge le accuse. Il suo portavoce Jonathan Arkush ha dichiarato al presidente del Board of deputies (che rappresenta i parlamentari ebrei): «Corbyn condanna il massacro di Monaco e i suoi responsabili, e ribadisce che l'evento a cui ha partecipato non aveva niente a che fare con Atef Bseiso, ma commemorava il bombardamento del quartiere generale dell'OLP nel 1985» lanciato da Israele (a seguito, però, di un attentato terroristico palestinese che causò la morte di 15 persone).

Il video arabo anti-terrorismo diventa virale in Medio Oriente



Ha superato i 2 milioni di visualizzazioni su YouTube in pochi giorni il video pubblicitario realizzato da una compagnia di telecomunicazioni del Kuwait per l'inizio del mese di Ramadan. Una bambina dice: «Hai riempito i cimiteri con i nostri bambini e svuotato i nostri banchi di scuola» ed è seguito da una canzone che recita «Onora il tuo Dio con amore, non con il terrorismo».



Torino e Tel Aviv fra le città più vegan-friendly al mondo

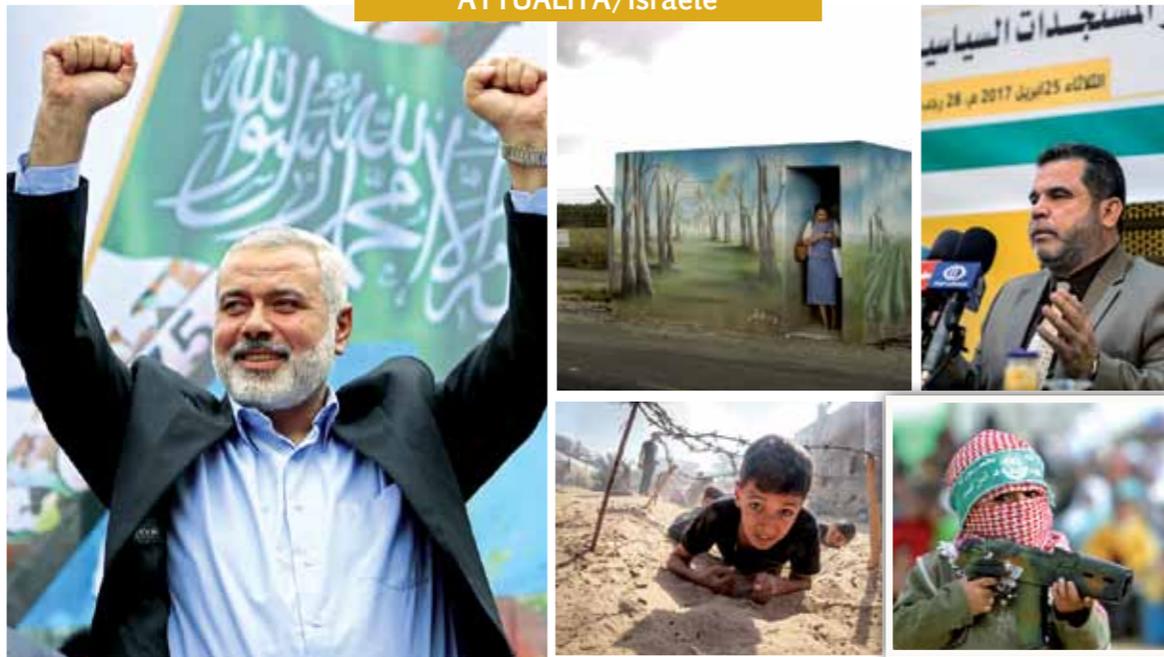
Per aiutare i turisti che seguono lo stile di vita vegano, il quotidiano inglese online *The Independent* ha pubblicato una lista delle dieci città più «vegan-friendly» al mondo, e tra queste compaiono una città italiana e una israeliana: Torino e Tel Aviv. Nel capoluogo piemontese si contano oltre 30 tra ristoranti, bar e negozi che servono cibi vegani e vegetariani, tanto che il sito *turismotorino.org* ha pubblicato una lista di tutti i ristoranti vegetariani presenti in città e provincia, con tanto di indirizzi e numeri di telefono. In Israele una crescita consistente del veganismo è avvenuta dopo che, nel dicembre 2014, un gruppo di soldati ha indetto una protesta per avere piatti vegani nelle mense. Oggi in tutta Israele il 5% della popolazione non consuma carne, pesce o uova, facendone la nazione più vegana al mondo per abitanti, con oltre 400 ristoranti vegan-friendly. (N. G.)

David Grossman vince il Man Booker Prize

Lo scrittore israeliano David Grossman è diventato il primo israeliano a vincere, il 14 giugno, il Man Booker International Prize, tra i premi letterari più importanti al mondo. La sua vittoria, conseguita con il romanzo *A Horse Walks into a Bar* (Applausi a scena vuota nella traduzione italiana, pubblicata nel 2014 da Mondadori), è stata annunciata durante una cena al Victoria Albert Museum di Londra. Il Premio, istituito nel 2004, viene assegnato ogni due anni a uno scrittore che non proviene dai paesi del Commonwealth (a differenza del Man Booker Prize) ed eventualmente a colui che ne ha tradotto l'opera in inglese. Grossman è il primo israeliano

a vincere il premio, e tra gli altri finalisti vi sono anche Amos Oz, candidato per il suo romanzo *Giuda*, e la scrittrice ebrea argentina Samantha Schweblin. Grossman ha diviso il premio di 50.000 sterline con Jessica Cohen, traduttrice in inglese del romanzo. Come riporta *Il Post* Nick Barley, presidente della giuria, ha dichiarato che il libro «accende una luce sulle conseguenze del dolore, senza un briciolo di sentimentalismo [...] siamo rimasti stupiti dalla capacità di Grossman di descrivere le emozioni e dai rischi che si è preso nello stile: ogni singola frase, ogni singola parola hanno un peso in questo alto esempio di abilità e scrittura».





Nella pagina accanto: il leader di Hamas Ismail Haniyeh; un rifugio antimissile vicino a Sderot; il rappresentante locale Sallah el-Bardawil; bambini palestinesi addestrati nei campi estivi a Gaza.

Gaza, a 10 anni dal putsch di Hamas: miseria, Corano e moschetto

Tre ore di corrente elettrica al giorno. Povertà, fogne a cielo aperto, gli “aratri trasformati in spade”. Poteva diventare la *Singapore araba* del Mediterraneo, ma a un decennio dal colpo di stato, nella “*repubblica islamica palestinese*” fioriscono solo moschee, tunnel, campi di addestramento militare. Mentre la **POPOLAZIONE** civile paga un prezzo altissimo, la leadership di Hamas precipita nel jihadismo

di ALDO BAQUIS, da Tel Aviv



La “repubblica islamica palestinese” di Gaza compie dieci anni. Sono stati anni rabbiosi e turbolenti, segnati da tre conflitti (2008, Piombo Fuso - *Oferet yezukà*; 2012, Colonna di Nuvola - *Amud anan*; 2014, Margine di Difesa - *Zuk eitan*, secondo i nomi scelti per queste operazioni dall'esercito israeliano) in cui si sono avuti morti, feriti, distruzioni. Malgrado le sofferenze della popolazione, di round in round la leadership di Hamas è andata sempre più militarizzandosi, iniziando fin dagli asili nido la formazione di nuove generazioni di combattenti. Nella “repubblica islamica palestinese” non c'è spazio per mollezze come cinema, letteratura

indipendente, o la elaborazione di alcun pensiero politico alternativo. La leadership di Hamas non ha molto da offrire al popolo, oltre al kalashnikov e alle moschee, ai plotoni di esecuzione dei collaborazionisti veri o presunti e alla prospettiva di una lotta a oltranza contro la “occupazione”. E così facendo Hamas - le cui radici ideologiche affondano nel pensiero dei Fratelli Musulmani egiziani - si propone al mondo arabo come avanguardia dell'Islam politico e come modello da imitare. A dieci anni dal putsch militare del giugno 2007, ha brevemente avuto un solo compagno di strada: l'Egitto del presidente Mohammed Morsi (in carica fra il 2012 e il 2013), ora in carcere su ordine del suo successore, il generale al-Sisi. Fra i suoi sostenitori, spiccano Turchia e Qatar. Vista dall'esterno, la striscia

di Gaza amministrata da Hamas è un luogo tutt'altro che invogliante: un vero peccato perché - sfruttando la sua collocazione geografica affacciata sul Mediterraneo e vicina alle spiagge vergini e ai mari pescosi del Sinai settentrionale - facilmente avrebbe potuto trasformarsi in un paradiso per il turismo europeo, in particolare per quello invernale dalla Scandinavia. Poteva magari essere un'altra Singapore: invece di recente *Haaretz* ha pubblicato un reportage su migliaia di palestinesi profughi in Grecia, dopo essere fuggiti da Gaza per allontanarsi da un regime a loro insopportabile.

Era l'estate 2005 quando il premier Ariel Sharon, cancellando con un colpo di spugna anche le sue attività di colonizzazione ebraica dei 30 anni precedenti, sgomberò il Gush

Katif, la zona ebraica di Gaza dove vivevano ottomila israeliani, per lo più agricoltori. Gli aratri divennero spade, e gli appezzamenti agricoli si tramutarono in campi di addestramento militare di Hamas e della Jihad islamica. Alle elezioni dell'Anp del 2006 il leader di Hamas, Ismail Haniyeh, uscì vincitore e fu eletto premier. Ma la coabitazione col presidente Abu Mazen (al Fatah) sarebbe stata ricca di frizioni. Fiutando la debolezza degli apparati di sicurezza dell'Anp, nel giugno 2007, in cinque giorni di combattimenti nelle strade di Gaza, Hamas riuscì a espugnare i centri del potere e a espellere i fedeli di Abu Mazen. Al termine della battaglia si contarono 160 morti. Da allora il presidente palestinese - che pure è di casa nelle capitali di tutto il mondo - a Gaza non è più tornato, temendo evidentemente per la propria incolumità. Per anni la sua villa privata a Tel el-Hawa è stata occupata da militari di Hamas. Anche la villa di Yasser Arafat fu allora saccheggiata dai miliziani islamici: solo di recente è tornata a fungere da museo. L'anniversario della morte di Arafat non può essere celebrato a Gaza, perché Hamas non ama la presenza nelle strade di seguaci di al-Fatah. Se si deve presentare alle nuove generazioni un padre della Patria, questi è semmai lo sceicco Ahmed Yassin: l'ideologo paraplegico che predisse la distruzione di Israele entro il 2025, che organizzò le prime cellule delle Brigate Ezzedin al-Qassam (il braccio armato di Hamas), che lanciò contro Israele autobombe e kamikaze, e che fu ucciso in una “esecuzione mirata” israeliana mentre si recava a pregare in moschea. Un mito locale, una sorta di Che Guevara islamico.

«Abbiamo resistito dieci anni, possiamo resistere altri dieci» ha detto di recente Sallah el-Bardawil, un dirigente locale di Hamas. Il suo senso di orgoglio - condiviso indubbiamente anche dagli altri leader, fra cui Ismail Haniyeh e Yihia Sinwar - deriva dal fatto indiscutibile di aver trasformato in questo periodo Gaza in un bastione fortificato dove l'esercito israeliano esita a entrare. Non solo:

che è adesso in grado di minacciare a sua volta lo Stato ebraico con i suoi missili di lunga gittata; con i suoi tunnel scavati sotto al confine che si allungano nella terra del Negev; con i suoi uomini rana che potrebbero comparire a sorpresa sulla spiaggia di Ashqelon; o con i suoi droni che potrebbero montare ordigni e schiantarsi su obiettivi civili. Nei discorsi pubblici dei suoi dirigenti, Hamas si presenta come una sorta di Iron Dome: uno scudo difensivo a protezione dei due milioni di abitanti. La disponibilità di Abu Mazen a un negoziato con Israele, aggiungono i dirigenti di Hamas, si è rivelata sterile e Netanyahu ha continuato la colonizzazione in Cisgiordania. Da qui ne discende, secondo Hamas, che l'unica via “per liberare Gerusalemme e la intera Palestina dal fiume (Giordano) al mare (Mediterraneo)” è quella della lotta armata a oltranza. Se un giorno Hamas - che può contare su un esercito di 30 mila uomini - riuscisse a trasferire le proprie capacità militari in Cisgiordania, la minaccia per Israele sarebbe grave. In passato Hamas ha già cercato di destabilizzare il regime dell'Anp di Ramallah, che ha reagito con arresti in massa. Ma quella partita resta aperta.

IL PARTITO DI DIO

Il secondo successo di cui i dirigenti di Hamas si fregiano è quello di aver disseminato l'Islam su base capillare, al punto da potersi definire “Partito di Dio”. L'imposizione della sharya è avvenuta in forma molto graduale, col cucchiaino, quasi senza spargimenti di sangue, ricorrendo di preferenza alla persuasione e alla pressione sociale. Un po' alla volta le donne hanno compreso che non potevano più andare col volto scoperto, che non potevano più fumare in spiaggia il narghila, che dovevano essere accompagnate da uomini. Nei negozi di libri, i romanzi di evasione sono scomparsi per fare posto a testi coranici. Le manifestazioni, anche di carattere sociale, non sono tollerate. Le attività politiche sono solo di basso profilo. Il malumore trova espressione

più che altro nelle reti sociali: anche lì occorre ocularità, perché ogni tanto intellettuali scomodi sono trascinati in commissariato e là bruscamente interrogati. Un regime, in breve, da Grande Fratello. C'è anche chi si consola: prima del putsch di Hamas, nelle strade c'era il caos, con centinaia di morti in regolamenti di conti. Ora, più o meno, si è affermata una certa sicurezza.

Ma di notte le strade di Gaza sono buie. Di giorno la corrente viene erogata per tre-quattro ore soltanto. L'acqua dei rubinetti non è potabile. Il sistema fognario è in tilt. I liquami si riversano in mare e rendono la spiaggia puzzolente. Negli ospedali le medicine scarseggiano. Così pure il gas da cucina: chi vuole una bombola, deve prenotarla con due mesi di anticipo. «Siamo tornati indietro di un secolo», ha affermato un analista. Come mai tanto disastro? Le Ong internazionali sono concordi nell'attribuirne la responsabilità al blocco imposto a Gaza da Israele (e magari anche dall'Egitto). Ma esso, va ricordato, è una conseguenza del putsch del 2007: ossia della espulsione dai valichi del personale di Abu Mazen e degli osservatori europei di Eubam, a Rafah. Hamas allora respinse le condizioni avanzate dal Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu): il riconoscimento degli impegni dell'Anp verso Israele (ossia un implicito riconoscimento dello Stato ebraico) e la rinuncia al terrorismo. Condizioni che ancora oggi Hamas respinge.

Da anni, da più parti, si cerca di sanare la frattura politica fra Hamas e al-Fatah. Vari accordi di “riconciliazione” sono rimasti sulla carta. Hamas si oppone al ritorno a Gaza di funzionari di Abu Mazen, non vuole consegnare loro le chiavi dei ministeri, di certo non vuole delegare ad Abu Mazen il controllo dell'ordine pubblico nelle strade né tanto meno vuole consegnargli le chiavi dell'immenso labirinto di tunnel e di bunker scavato a fini militari sotto i rioni residenziali di Gaza. «Le Brigate Ezzedin al-Qassam non si toccano, non possono rientrare in alcun accordo con l'Anp», hanno chiarito a più riprese i >

> dirigenti del cosiddetto Hamas politico. Nella loro visione, il presidente della Palestina non potrebbe mai, in alcun modo, chiunque esso sia, controllare le attività di un mini-esercito islamico dotato di missili. Il modello è analogo a quello, disastroso per il Libano, degli Hezbollah. Hamas, che mette i balzelli sui prodotti contrabbandati dai tunnel provenienti dal Sinai. Hamas, che vende le medicine ricevute gratis dal ministero della sanità dell'Anp. Hamas, che raccoglie le bollette della elettricità degli abitanti di Gaza, ma non ne inoltra gli incassi a Ramallah. La popolazione di Gaza - che di certo non nutre simpatia né verso il governo di Netanyahu né verso l'Anp di Abu Mazen, spesso accusata di corruzione e di dilapidazione di fondi pubblici - sa che il suo problema principale resta Hamas. Le cose, viene detto, migliorerebbero se almeno Hamas normalizzasse le relazioni con Ramallah e con il Cairo (il quale sospetta che esso abbia legami con i gruppi filo-Isis del Sinai).

Le sofferenze provate dai due milioni di palestinesi a Gaza sono indiscutibili. Ma nel trarre un bilancio di dieci anni di esperienza islamica, se fossero liberi di esprimere un giudizio, dovrebbero chiedersi se l'aver intrapreso la strada della lotta a oltranza piuttosto che il "modello Singapore" - ossia se la politica adottata da Hamas del "per noi niente burro, ma cannoni" - fosse ineluttabile. Dovrebbero anche chiedersi se i tre conflitti con Israele fossero necessari, magari conseguenza di una aggressività tutta israeliana, oppure se la escalation sia stata favorita dall'ala militare di Hamas per forgiare nel sangue una Nazione di combattenti. Eletto democraticamente nel 2006, l'anno seguente Hamas ha rovesciato a Gaza le strutture dell'Anp. Da allora la sua propensione ad adattarsi alle regole della democrazia rappresentativa è evaporata. È dunque dubbio che agli abitanti di Gaza sarà mai offerta alcuna opportunità di esprimere una valutazione ragionata sulla performance dei loro dirigenti attuali.

@aldbaqa

[voci dal lontano occidentale]

Dopo l'attentato a Manchester, sparare ai terroristi è legittimo. Ma non è così se a farlo è Israele

V i confesso: non avrei mai creduto di poter ascoltare certe parole da una leader del lontano Occidente. Eppure, in questi tempi folli dove le apparenze nascondono verità fluide e sorprendenti, è accaduto. Theresa May, all'indomani dell'ennesimo sanguinoso attacco in Gran Bretagna, ha dichiarato: "Sparare per uccidere i terroristi è giusto". Anche se quei terroristi stanno scappando e hanno "solo" dei coltelli in mano? "Gli agenti hanno agito con prontezza e hanno salvato innumerevoli vite umane". Vero, verissimo. Ma un bel ribaltamento rispetto a pochi mesi fa, quando erano gli israeliani a difendersi dalle lame e dalle auto dei palestinesi. E le azioni di soldati e poliziotti venivano ogni volta

stigmatizzate come "eccessivo uso della forza" e anche "risposte con armi da fuoco disinvolute e inutilmente letali". Dunque, cosa possiamo dedurre da tutto ciò? Che il lontano Occidente è strabico e/o ipocrita? Magari fosse così semplice. In realtà, i giudizi espressi pubblicamente dagli uomini e dalle donne che contano, in Europa e altrove, sono calcolati con grande attenzione e non sono frutto di sentimenti o stati d'animo alterati. La verità è che, se Israele sarà trascinato in un'altra guerra, se le forze di difesa provocheranno la morte di terroristi palestinesi nell'atto di aggredire civili inermi (o soldati), i media si faranno in quattro per criticare la "durezza" della risposta, il "grilletto facile" di Israele. Salvo rare eccezioni, anti-



di PAOLO SALOM

chi condizionamenti politici (e religiosi) risuonano nelle menti dei responsabili di governo che pensano, peraltro, di accattivarsi le sempre più numerose comunità arabonaslamiche che hanno scelto di vivere nel lontano Occidente. C'è un misto di ignoranza e protervia in questo atteggiamento. Perché le cose stanno cambiando alla velocità della luce in Medio Oriente. Alleanze fino a ieri impensabili sono oggi un dato di fatto. È sempre più chiaro che gli attacchi terroristici di varia natura non sono che la prosecuzione della politica con altri mezzi, i "lupi solitari" con problemi mentali sono solo una scappatoia retorica. E questo vale anche in Israele. Prendete le parole di Nabil Shaat, ascoltato consigliere di Abu Ma-



zen («i palestinesi hanno un diritto inalienabile alla lotta armata»), che ritiene accettabile, anzi, auspicabile trattare diplomaticamente con lo Stato ebraico mentre i militanti tagliano gole o lanciano pietre. Vi immaginate cosa gli risponderebbe Theresa May? «Quando è troppo è troppo».

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

È Audrey Azoulay

La Francia candida un'ebrea marocchina alla guida dell'Unesco

È l'unica candidata di un paese europeo alla importante carica



Potrebbe essere un'ebrea francese il nuovo leader dell'Unesco al posto dell'attuale, la bulgara Irina Bokova, che lascerà il ruolo a novembre. La Francia ha infatti candidato Audrey Azoulay, ebrea di origine marocchina, a leader dell'organizzazione responsabile dell'ignobile risoluzione che nega ogni legame fra Gerusalemme e il popolo ebraico. Azoulay, 44 anni, figlia del consulente senior del re del Marocco Mohammed VI, André Azoulay, è stata ministro della Cultura francese dal febbraio 2016 fino all'insediamento di Emmanuel Macron.

La Francia è l'unico paese europeo ad aver presentato un candidato per la carica, che durerà quattro anni. Gli altri Paesi sono Cina, Azerbaijan, Vietnam, Guatemala, Egitto, Qatar, Iraq e Libano (ben quattro Paesi arabi).

Non sono però mancate le polemiche. La senatrice Joëlle Garriaud-Maylam, senatrice dei Républicains e membro della Commissione nazionale per l'educazione, la scienza e la cultura all'Unesco, sostiene che «questa candidatura è un insulto ai paesi arabi che non hanno mai ottenuto un tale posto all'Unesco». Immediata la replica dell'Azoulay: «È importante che l'Unesco torni a essere un luogo di dialogo». (I. E. R.)

[La domanda scomoda]

Perché un giornale come Haaretz è così ossessionato da Israele? Perché è un giornale arabo scritto in ebraico?

T ra i quotidiani israeliani che leggo ogni giorno, non manca mai Haaretz, che alcuni critici particolarmente ostili definiscono "giornale arabo scritto in ebraico": una



DI ANGELO PEZZANA

definizione che, al di là dell'ironia, ne sottolinea abbastanza bene la tendenza ideologica. Infatti non è soltanto un giornale dell'opposizione, come potrebbe esserlo, per esempio, *Yediot Haaronot*, il più diffuso fra quelli in vendita, mai tenero nei confronti delle varie politiche governative, ma con una redazione con posizioni variegate. No, *Haaretz* evidenzia la parte palestinese, ne difende le ragioni, evitando con cura qualunque tematica che possa mettere in discussione la politica dell'Autorità palestinese. Questo avviene su molti livelli, dalla cronaca alle analisi, ogni accadimento è utile per interpretarlo in funzione critica verso Israele. *Haaretz*, da un punto di vista giornalistico, è fatto molto bene: in modo particolare le pagine culturali sono di ottimo livello. Quello che colpisce il lettore, diciamo non a priori critico verso il proprio Paese, è questa specie di tutela verso tutto ciò che riguarda il conflitto con i palestinesi, che *Haaretz* si è assunta e che distingue ogni pagina del quotidiano, includendo, con una meticolosità costante, tutte le notizie che possono mettere in cattiva luce la società israeliana nel suo insieme. Prendo a caso alcuni titoli. "Quasi il 20% dei giovani russi arrivati in Israele negli anni '90 se ne sono andati via" (10 maggio 2017, a piena pagina, sotto la testata). Non metto in dubbio la verità statistica citata, ma che bisogno c'era di pubblicarla in quella evidenza? Stessa data, stessa prima pagina, con il titolo "Graffiti spray anti-arabi a Gerusalemme Est e Galilea", con una grande fotografia che illustra il pezzo. In prima pagina una scritta su un muro? Stessa data, a pagina 2, titolo a mezza pagina:

"Sparare a un giovane palestinese armato di un coltello a Gerusalemme non era necessario, dice una testimone". Occorre leggere il pezzo per sapere che un poliziotto stava per essere accoltellato.

"Come gli arabi fecero fiorire il deserto di Israele più di 1.500 anni fa" (7 maggio 2017, prima pagina, con foto, in basso a destra). Ma allora anche gli arabi sanno come si può far fiorire il deserto, mica solo gli ebrei, viene da pensare. "Mio padre è un terrorista come Mandela" (5 maggio 2017, piena pagina) Gideon Levy presenta il figlio di Marwan Barghouti - cinque ergastoli per i crimini commessi - come un attivista di Fatah in prigione, paragonandolo a Nelson Mandela, che di crimini non ne aveva mai commessi, ma lottava contro l'apartheid in Sud Africa. L'equazione è evidente: Israele è come il Sud Africa se Barghouti è come Mandela.

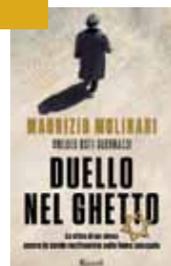
La rassegna potrebbe continuare all'infinito, le citazioni meritevoli di segnalazione sono pressoché presenti ogni giorno in quasi tutte le pagine del quotidiano. E gli esempi che ho citato sono tra i meno gravi. Perché questa ossessione? Certo non per aumentare le vendite, *Haaretz* è tra i meno diffusi. L'edizione ridotta - ovviamente in inglese - viene venduta all'interno del *New York Times*, il che ne facilita la lettura a un pubblico internazionale. Ma è sufficiente per spiegare una scelta così assoluta?



Haaretz edizione inglese

di FIONA DIWAN

Un aplomb anglosassone, studi di scienze politiche e affari internazionali, giornalista ed ex corrispondente da New York, da Gerusalemme e da Ramallah per il quotidiano *La Stampa*, una fama di stakanovista con poderosa capacità di lavoro. Il segreto dell'operosità di Maurizio Molinari, direttore del quotidiano torinese da fine 2015, nato a Roma nel 1964, sta in una giornata di 16 ore e nella difficile arte di saper delegare e scegliere i collaboratori. Non potrebbe essere altrimenti: da 15 anni pubblica un libro all'anno (ad eccezione del 2017, in cui, in sei mesi, ne ha pubblicati due), non rinuncia alla visibilità mediatica e va ovunque si renda necessaria la sua presenza, senza contare il lungo week end al mese che riesce a trascorrere a Gerusalemme, insieme alla moglie e ai 4 figli che abitano lì. Oggi Molinari è alla prese con una riorganizzazione imponente del quotidiano che dirige, in attesa che, a settembre, la fusione con *La Repubblica* voluta dalla Fiat diventi operativa. Inoltre, ha appena dato alle stampe il suo ultimo saggio *Il ritorno delle tribù, la sfida dei nuovi clan all'ordine mondiale*, Rizzoli, mentre nel mese di febbraio era uscito un altro avvincente saggio, *Duello nel ghetto*, ispirato alla figura di Morretto, nome di battaglia di Pacifico di Consiglio, ebreo romano e pugile dilettante che durante l'occupazione nazista resta nell'Urbe per dare la caccia ai suoi persecutori, ingaggiando una specie di duello con Luigi Roselli, informatore e collaboratore dei nazisti. «Duello nel ghetto è la storia di un ebreo di piazza a Roma che non molla mai, è un omaggio alla romanità ebraica, a generazioni di ebrei vessati che tuttavia non abdicarono mai alla lotta. Battersi nelle situazioni di grande difficoltà: è una qualità che gli ebrei di Roma hanno da sempre», spiega Molinari. Il secondo saggio, uscito un mese fa, si focalizza invece sul concetto di tribù e sul ritorno di un modello sociale che credevamo estinto. Un



PROTAGONISTI: MAURIZIO MOLINARI



«Israele, il giornalismo, il Medioriente: vi racconto le mie TRIBÙ»

tribalismo che risorge nel mondo arabo-musulmano come conseguenza del collasso degli Stati nazionali per effetto dell'ideologia jihadista, del Califfato, di rivolte di matrice etnico-religiosa. Allo stesso modo, in Occidente, rispunta un modello tribale che invece ha una matrice economica, esito del malcontento derivante da impoverimento e disuguaglianze, dal collasso della middle class che ha prodotto la Brexit e consentito a Donald Trump di arrivare alla Casa Bianca. In una fase di brusca accelerazione della Storia che coinvolge tutti. *L'idea di tribù come chiave di lettura dei conflitti di oggi. Come nasce?* Nasce da tre incontri differenti. Il primo con un soldato egiziano in licenza, al Cairo, che mi raccontò le difficoltà che l'esercito di Al Sisi aveva nel combattere l'Isis e nel controllare il deserto del Sinai; difficoltà dovute al potere delle tribù beduine che presidiavano l'area e al loro opportunismo mercenario, la qual

cosa rendeva tutto molto complicato perché, a seconda di chi pagava di più, un giorno le tribù aiutavano i jihadisti e il giorno dopo cambiavano idea. Il secondo incontro è stato quello con il Presidente israeliano Reuven Rivlin che mi disse che la soluzione tra israeliani e palestinesi sarebbe stata quella di una confederazione. In Medioriente gli accordi tra tribù si fanno con le confederazioni, mi disse. Tutti vivono nella stessa stanza ma ciascuno conserva la propria dignità; una soluzione, questa, tipicamente araba. Il terzo incontro avvenne a Irbil, nel Kurdistan, con il ministro degli esteri curdo. «Noi saremo indipendenti come Kurdistan; ma la convivenza con sciiti e sunniti è impossibile perché sono in guerra da 1500 anni e continueranno a combattersi», mi spiegò. Sarà quindi la fine dell'Irak, chiesi io? No, rispose, l'Irak inteso come stato finirà ma dovrà rinascere come confederazione di tribù. Insomma, tre personaggi

Il ritorno delle tribù e l'idea di una **CONFEDERAZIONE** tra Israele e i Palestinesi. La crisi economica e le nuove disuguaglianze sociali. **Lebraico e lo yiddish, la Diaspora** e la figura di Zeev Jabotinskij. Analista geopolitico, saggista, Maurizio Molinari, direttore de *La Stampa*, parla del futuro, della fusione con *La Repubblica* voluta dalla Fiat e dei suoi due nuovi libri

completamente diversi, un soldato, un presidente, un ministro, mi dicevano la stessa cosa. Ossia che stanno rinascendo le identità tribali: che si parli di tribù che si combattono o che cerchino nuove forme di convivenza, il focus non è più sugli stati nazionali ma sulle identità di clan. Certo, alcuni Paesi del Medioriente sono mono-tribali come accade in Kuwait, in Qatar, negli Emirati, in Israele: laggiù, la tribù è lo stato. Per altri invece non è così, la lotta intestina tra diverse e opposte tribù genera l'instabilità, e più clan ci sono più l'instabilità è alta, vedi la Siria, l'Irak, la Libia... Non a caso, nel 1951, in Libia, Re Idris riunì a Tripoli le tribù e le fece sedere in Assemblée. E anche in Afghanistan accadde la stessa cosa, tutte le tribù intorno a un tavolo i pasthtun, gli hazara, i tagiki, gli aimak, i baluchi... *E in Occidente? C'è un parallelo?* Sì. Se da un lato assistiamo alla rivalità tra clan, a identità in conflitto da secoli, dall'altro, in Occidente, ecco la nascita di nuove tribù sociali generate dalla crisi, dall'impoverimento, dal disagio sociale, tribù il cui elemento di aggregazione è lo scontento economico. È quel ceto medio che elegge Trump, che vota per la Brexit o per i partiti populistici in Europa Centrale e orientale, e che in Italia vota per realtà locali, che non crede più nei grandi partiti nazionali. La globalizzazione ha corso troppo, creando buchi, ferite economiche e rivendicazioni. Il tema oggi è garantire un futuro ai propri figli, una serena vecchiaia e

una pensione, per se stessi.

Ma che cosa c'entra tutto questo con il mondo islamico?

Il fatto è che per entrambi l'obiettivo è identico, ossia distruggere lo stato nazionale con le sue istituzioni, i suoi vecchi partiti, la sua democrazia rappresentativa: tutto ciò diventa il nemico perché ti ha ridotto nell'attuale stato di difficoltà. Non a caso, oggi tutti sembrano cercare dei leader forti e carismatici (vedi il successo di Trump, Macron e Putin) e gli importa sempre meno della rappresentanza, del Parlamento. Netanyahu ha successo in Israele per lo stesso motivo. L'anello debole è l'Europa; quello che oggi servirebbe è una nuova dottrina del Welfare. In Italia abbiamo il 27 per cento delle famiglie che vive in stato di povertà, il 40 per cento dei ragazzi non ha lavoro e le iscrizioni all'Università sono calate anch'esse del 40 per cento. È in atto la demolizione del ceto medio, ecco perché serve un nuovo Welfare. Il punto è una nuova definizione di povertà, con parametri diversi da quelli di 25 anni fa. Dire che chi percepisce uno stipendio non è povero è sbagliato: sentirsi disagiati oggi vuol dire che non puoi permetterti di pagare l'università ai tuoi figli, che non sai se avrai garantita una vecchiaia dignitosa, che non sai se potrai farti un paio di settimane di vacanza l'anno. Serve una nuova dottrina economica che risponda al disagio e torni a trasmettere senso di protezione agli individui. Occorre una ridefinizione del PIL, che oggi viene fotografato in maniera obsoleta

e una riformulazione del concetto di povertà. La globalizzazione ha fatto esplodere le disuguaglianze, - *inequalities* -, una parola perfetta per capire ciò che sta succedendo oggi. In Usa, i Democratici stanno riflettendo sulla loro sconfitta, anche in vista delle elezioni del 2020: per primi sono arrivati a capirlo, hanno colto il nocciolo del problema, ossia le due fondamentali *inequalities* del tessuto sociale: la prima viene dalle *revenues* (ovvero, un gap enorme tra le entrate della gente, a chi troppo, a chi nulla); la seconda è il *training*, ossia una fascia di persone tra i 40 e i 60 anni che espulsa dal mercato del lavoro, si vede preclusa qualsiasi forma di riassorbimento. Ed è questa la genesi delle *inequalities*. Si tratta di milioni di persone che andrebbero *re-trained*, formate di nuovo. Il ceto medio si indebolisce perché i padri e le madri di famiglia che hanno 50 anni fanno lavori che non servono più, perdono il posto e non hanno la capacità di rientrare in un mercato che li espelle. E all'improvviso, loro che a 50 anni dovrebbero essere al top, subiscono un licenziamento e crollano,



Nella pagina accanto: il direttore de *La Stampa*, Maurizio Molinari, con Pierluigi Battista, editorialista de *Il Corriere della Sera*, al gala della Fondazione Scuola. **Sopra:** beduini accampati nel deserto del Sinai; Zeev Jabotinskij; il Presidente israeliano Reuven Rivlin.

> con migliaia di ragazzi che vedono i loro padri cadere in depressione. Poi ci chiediamo perché c'è Trump o perché ha vinto la Brexit? È il segnale di una rivolta anti sistema in Paesi dove, non a caso, la globalizzazione si è spinta più lontano. I primi leader che saranno in grado di fornire risposte a questi problemi avranno davanti campo libero. Viceversa, avremo il populismo.

Da quando sei direttore, La Stampa dedica uno spazio maggiore alla politica estera e alle notizie dal Medio Oriente. Come gestire, in un mondo giornalistico fortemente politicizzato e ideologizzato, il ruolo di direttore, le tue origini ebraiche, l'essere stato corrispondente dal Medio Oriente?

Fondamentale è stata la mia esperienza a New York, dove ho vissuto per 14 anni. New York è un modello culturale dove i non ebrei consumano prodotti ebraici in continuazione. Il segreto che rende possibile quest'interazione unica è nel modo in cui gli ebrei interagiscono con gli altri newyorkesi: *involving them all the time*, coinvolgendoli, con la condivisione. È il modello della multiculturalità di New York, e gli ebrei sanno condividere i propri contenuti senza imporli. In questo sta l'eccezionalità di New York e lo si trova nei giornali di New York, nella vita intellettuale: qualsiasi prodotto culturale che esce da New York è anche, ma non solo, un prodotto ebraico. Questa è la formula che applico al giornale: i contenuti devono essere condivisi e tutti ne possono essere portatori, la forza sta nelle storie, nel racconto. Se ci sono la notizia e i contenuti, non conta che colore o bandiera abbia. Non è importante chi scrive la storia ma la storia in sé, e questo sbaraglia qualsiasi forma di ideologia aprioristica. Se in Israele c'è la storia delle start up del vino a Rosh Pinà, il fatto è in sé una notizia che interessa tutti, che venga da Rosh Pinà oppure no. A chi gli faceva notare che era afro-americano, Barack Obama rispondeva: "sì, lo sono ma essere afroamericano non mi definisce. Io sono molto più di questo". Questa è la ricetta: tu puoi essere ebreo, anche

intrinsecamente ebreo come diceva Bruno Zevi, ma ciò non ti definisce perché fai e sei anche molte altre cose. È parte della tua identità ma non basta a definirti come persona. *La crisi degli stati nazionali parte da lontano...*

Sì, certo, e gli israeliani furono i primi a capire che le famose primavere arabe sarebbero andate nella direzione della distruzione degli stati nazionali. Faccio un esempio: sono stato invitato alla moschea di Roma, durante il Ramadan, e sono rimasto colpito dall'analisi che i capi della moschea hanno fatto della sfida tra Arabia Saudita e Qatar. Siamo contro il Qatar, mi hanno spiegato, perché vuole la fine degli stati arabi e perché sostiene i Fratelli Musulmani i quali vogliono il Califfato che, in questa ottica, è l'impero, una entità sovranazionale, la Umma. Il fatto poi che ha più sorpreso i sauditi è stata la promessa della Turchia di dare armi e aiuto al Qatar. Non se lo aspettavano. Improvvisamente il partito di Erdogan, espressione dei Fratelli Musulmani in Turchia, si schiera col Qatar e crea un asse arabo sunnita a fianco dei Fratelli Musulmani. La Turchia non ha mai amato il nazionalismo arabo, sorto dopo il crollo dell'impero ottomano. Ha sempre coltivato una visione imperiale e sovranazionale, ecco perché capisce l'ideologia politica che sta dietro al Califfato. Anche l'Iran sciita, che li sostiene, è un ex impero. Ed ecco spiegato il perché gli arabi vedono nella Turchia e nell'Iran dei nemici storici che puntano a distruggere gli stati nazionali; e perché vedono nei Fratelli Musulmani il pericolo più grande. Nel mondo sunnita, ogni imam comanda nella propria moschea, non c'è una gerarchia, i Fratelli Musulmani invece hanno una struttura di partito, gerarchica, con un capo e dei gregari.

Questo è inaccettabile per un sunnita che sa che se i Fratelli Musulmani vincono cambieranno il DNA dei sunniti.

Israele, l'isola degli ebrei: forse un'altra tribù?

Sì, certo, la più antica e insieme la più moderna. Andare in Israele per me è molto utile perché sta attraversando una fase di sviluppo incredibile, vuol dire raccogliere stimoli, come quando vado a New York. Gerusalemme è una delle città più tribali del mondo. Ebrei, musulmani, cristiani, armeni, vivono tutti insieme e nel contempo ciascuno a casa propria. In questo Rivlin ha ragione: la città vecchia è un modello di convivenza, tutti insieme ma ciascuno a casa sua.

Il personaggio di Vladimir Jabotinskij, considerato un terrorista: ne parli nel libro, ne rivaluti la visione politica...

Non io, lo fa il Presidente Reuven Rivlin. Che dice Jabotinskij? Costruisci un muro ma fai delle finestre, costruisci la palizzata ma sappi guardare anche dall'altra parte. Proteggiti per poter dialogare: è un modello opposto a quello di Ben Gurion. Probabilmente, nella fase iniziale della sua storia, Israele aveva bisogno dei laburisti, aveva bisogno di un modello di società collettivista che consentisse agli ebrei di tornare alla terra, viceversa lo stato non sarebbe potuto nascere. Ma oggi, questa fase storica è superata. L'idea del muro con le finestre è geniale: Jabotinski non pensò mai a uno stato di soli ebrei, pensava a uno stato di



tutti, a una convivenza con gli arabi. Ognuno a casa sua ma con la possibilità di osservare l'altro, di averlo sotto lo sguardo e di averci a che fare. L'ho sentito dire anche da Moshè Arens che imputa al premier Netanyahu di



aver dimenticato Jabotinski, il quale voleva la convivenza, non la separazione, con gli arabi. Gli ashkenaziti invece hanno sempre creduto nella separazione: voi a casa vostra, noi a casa nostra. Per i sefarditi, che invece hanno sempre vissuto con gli arabi, era diverso. Inoltre, Rivlin ribadisce la necessità di una democrazia dove ogni singolo tassello sia rispettato. È il modello della Turchia degli Ottomani: noi garantiamo tutti, in una compagine statale dove ognuno può essere se stesso, in un modello che non è basato sui confini - una idea occidentale - ma su una idea federale. Anche la durezza è un modello tribale: tu stai a casa tua e io a casa mia, ed è meglio così per tutti.

Il rapporto Israele-Diaspora negli ultimi anni, è diventato molto più dialettico e complementare...

Sì, e la mia idea è che questa novità nasca dal fatto che l'ebraico è diventato il nuovo yiddish. Il numero di giovani che va in Israele, studia, impara l'ebraico e poi torna nei paesi d'origine, è altissimo. Una gioventù internazionale che sa l'ebraico, che ama e conosce Israele per avervi studiato nei più begli anni della sua vita. Questo non è mai accaduto prima d'ora in maniera così significativa. Il risultato è che l'ebraico diventa una lingua veicolare, sovranazionale, come una volta lo era lo yiddish. Quando poi questi ragazzi si ritrovano nel loro Paese e incontrano ragazzi di altri Paesi europei, Australia o Sud America che hanno studiato in Israele, immediatamente scatta l'ebraico tra loro. Non è incredibile? C'è un nuovo mondo ebraico che esce dalle università israeliane e che crea un nuovo legame tra Israele

e la Diaspora. È un vero network, così come 100 anni fa il network era definito dallo yiddish con russi, polacchi, tedeschi, lituani, slovacchi uniti dallo stesso idioma. Se alla lingua aggiungi la tecnologia, le start up... si crea un collante del tutto nuovo. Cento anni fa la città globale dell'universo ebraico era Varsavia, o Odessa. Oggi è Tel Aviv. Ed è pur sempre un modello ebraico, solo che cambiano la lingua e il luogo. *Quali gli step della fusione tra La Stampa e La Repubblica?*

«Punterò su un potenziamento dell'economia e della politica estera. Con questa fusione sarà importante accentuare peculiarità e differenze tra i due quotidiani nazionali, cercando di distinguerli al massimo. L'errore più grave sarebbe quello di sovrapporsi, il lettore dovrà percepire immediatamente che si tratta di due giornali con DNA molto diversi. I due quotidiani cresceranno con formule opposte, in competizione tra loro. *La Stampa* oggi è un giornale glocal, cronache locali accanto alla politica internazionale, mentre invece *La Repubblica* è un mezzo di informazione molto identitario e connotato sul piano della politica. L'idea della fusione sta nel mettere in comune i costi industriali in modo da poter investire sui contenuti. La nostra redazione di Milano sarà molto coinvolta, crescerà, faremo eventi a Milano e la realtà locale del Nord - e non solo del Nord Ovest - troverà ampi spazi nel quotidiano. Economia e politica internazionale, dicevo: potenziare questi contenuti significa fare di Milano un punto di riferimento, metterla al centro. In fondo Milano è l'unica grande metropoli internazionale d'Italia».

Medicina e nuovo medioevo

La stella gialla contro i vaccini: abuso di un simbolo funesto

Una ignobile strumentalizzazione da parte dei no-vax



Una stella gialla, come quella imposta agli ebrei nell'Europa nazifascista, ha preso a circolare su Facebook con una inquietante frase sovrapposta: bambino non vaccinato. La follia degli antivaccinisti è approdata a nuove frontiere comunicative: i bambini che non possono essere iscritti a scuola perché i genitori si rifiutano di vaccinarli sarebbero come i piccoli ebrei discriminati. Ma mentre i bambini devono essere vaccinati per la propria protezione sanitaria e per quella della comunità scolastica, per gli ebrei marchiati dalla stella gialla c'era solo discriminazione e condanna a morte. «Trovo di cattivo gusto - dice Davide Romano, assessore alla Cultura della Comunità ebraica di Milano - che la stella gialla, simbolo di discriminazione prima, e morte poi, per 6 milioni di ebrei, venga usata per campagne politiche. Così come i fotomontaggi del ministro Lorenzin con divisa da SS. Usare i morti nelle camere a gas è una pratica ripugnante e offensiva, soprattutto per coloro che non ci sono più e non possono dire nulla. Chiedo l'immediata cessazione di questa campagna che non solo sminuisce e banalizza la Shoah, ma contribuisce ad avvelenare l'intera società civile con un linguaggio estremo».

Intimismo e voglia di fuga, tutte le ossessioni d'Israele

I romanzi, gli scrittori e la lingua ebraica. La società israeliana e il suo *Parnaso letterario*. La BOHÈME di Tel Aviv, le rivolte sociali, la politica. Da Appelfeld a Oz, da Zeruya Shalev a Dorit Rabinyan... Parla Cyril Aslanov, docente di letteratura, studioso e linguista. E fa il punto

di FIONA DIWAN



«D a un secolo, la lingua ebraica è lo specchio del vitalismo anarchico di Israele; un'anarchia linguistica meravigliosamente feconda e creativa, ha detto una volta Gershom Sholem. La lingua ebraica è in continua metamorfosi e inutilmente l'Accademia per la lingua ebraica, di cui faccio parte, cerca oggi di fissare una norma, ahimè senza riuscirci, di stabilire delle regole e prospettare un moderato conservatorismo linguistico. La realtà - e la sua espressione verbale - corre più in fretta, l'atteggiamento dei giovani scrittori israeliani oggi è molto creativo, spregiudicato e libero, capace di coniare neologismi o di lanciarsi nel più sfrenato sperimentalismo linguistico (vedi il caso di Orly Castel Bloom). La lingua ebraica è in continua metamorfosi, fin troppo rapida, e si crea uno iato tra lo sperimentalismo, la creatività nell'invenzione di nuove parole e il conservatorismo accademico». A parlare così è Cyril Aslanov, studi di filologia greca e di linguistica alla Sorbona e alla Ecole Normale di Parigi, ex docente alla Hebrew University di Gerusalemme, professore oggi a Aix-Marseille Université nonché membro dell'Accademia della Lingua ebraica e docente di Letteratura del Corso di Laurea triennale in Studi ebraici dell'UCEI, a Roma. Aslanov parla così tante lingue che non sa dire quale sia la lingua in cui sogna o pensa: padre armeno, madre ebrea di origine lituana, nato a Parigi nel 1964, oltre alle tre

lingue d'origine, parla correntemente un'altra dozzina di idiomi, tra cui il russo, l'arabo, un certo numero di lingue slave, lo spagnolo, il portoghese e, ovviamente, l'ebraico e l'italiano.

Esiste oggi un Parnaso israeliano? Certamente. Ma oggi la bohème letteraria non è più un'esclusiva del main stream ashkenazita che per decenni è stato l'élite umanistica del Paese, l'establishment letterario. Oggi, le cose sono cambiate e la città di Tel Aviv è diventata un polo di attrazione e irradiazione. Va detto, tuttavia, che Tel Aviv è come una serra di orchidee, vive in una sua bolla totalmente staccata dalla realtà del Paese, dalle problematiche di un mondo che vive sulla difensiva. La letteratura di Tel Aviv, adesso, esprime una forma di escapismo, una voglia di fuga e di evasione, il discorso civile si è fatto più intimista e sociale, meno preoccupato di risolvere la questione coi palestinesi e più attento ai problemi sociali, alle disuguaglianze o ai rapporti tra le varie anime del Paese, vedi quelle di recente immigrazione. Anche qui, l'erosione della classe media si è fatta sentire con la cosiddetta Meha'ah Hevratit, la protesta sociale del Cottage Cheese, quella delle tende a Rothschild Boulevard nel 2011. È il tema sociale o intimista quello che oggi prevale nelle lettere israeliane, cosa che peraltro è anche lo specchio di una profonda dicotomia tra una società che corre velocissima e una politica istituzionale che ha congelato tutti i problemi, dalla pace al diritto di famiglia, al divorzio e alle 'agunot...

Quali i suoi scrittori più amati? Zeruya Shalev, con la sua scrittura

forte, disinibita, piena di immagini ardite e provocatorie; Amos Oz, sobrio e asciutto; Dorit Rabinyan, una voce davvero originale e fuori dal coro; e, sopra tutti, amo A. B. Yehoshua, raffinato, complesso, ricco, il più grande dopo S.Y. Agnon, il mastodonte della letteratura israeliana, un monumento. E infine, Aaron Appelfeld, anch'egli un gigante, un europeo travestito da israeliano: esibisce un palinsesto germanofono camuffato dall'ebraico e rappresenta il diamante dell'eredità diasporica incastonato nella letteratura israeliana; non a caso, tradurre l'ebraico di Appelfeld in tedesco è facilissimo, la struttura linguistica è la stessa. La sua è una scrittura europea, al livello di un Stefan Zweig. Essendo io profondamente diasporico, mi riconosco di più in un autore diasporico come Appelfeld - o come Yehoshua (la madre è nata in Marocco) e Oz -, che hanno forti reminiscenze diasporiche. C'è inoltre un curioso autore, poco conosciuto in Italia ma amatissimo nella Diaspora: Haim Sabato. La sua scrittura è colta e piena di citazioni tratte dalla letteratura sacra - una prosa che in ebraico si identifica con la parola *shibutz*-. In Israele, Haim Sabato è marginalizzato a causa della sua estrazione religiosa, è un rabbino di origine egiziana-aleppina, quindi sefardita e nel Parnaso secolarizzato e *hiloni* di Tel Aviv, questo non funziona. *Nemo profeta in patria*: Haim Sabato è adorato in Diaspora, dai russi, inglesi e americani, francesi...

Proprio Yehoshua lamenta pubblicamente la perdita della dimensione dell'impegno, un valore che latita, dice,



Nella pagina accanto: il professor Cyril Aslanov. Sotto: Zeruya Shalev, Haim Sabato, Dorit Rabinyan, Aaron Appelfeld.

nella scrittura dei giovani autori oggi. Non c'è nulla di più noioso della letteratura impegnata e fa male A.B. Yehoshua a lamentarne la mancanza nei giovani scrittori. Del resto, la sua prosa non è mai stata impegnata, anzi, Yehoshua è oggi il Victor Hugo di Israele, la sua è una grandezza riconosciuta e istituzionale. È un esteta che conosce l'arte sublime di raccontare storie. Le sue opinioni politiche non sono pregnanti. Com'è possibile che uno scrittore sia così noioso quando parla di politica, così geniale quando scrive? La lettera-

tura deve commuovere, deve rompere i codici esistenti per tracciare delle nuove vie in campo letterario. E poco interessante è anche il parallelo che molti fanno tra l'Israele di oggi e la Repubblica di Weimar, come fa l'establishment di sinistra di Tel Aviv: Israele non è così, la verità è che si è consumato un distacco tra il Paese reale e questa città, che resta tuttavia il centro culturale, economico e il riferimento degli stili di vita di Israele. Semmai, si può dire che il discorso intimista che prevale nella narrazione ha perso per strada il discorso civile. Per decenni la politica e società israeliane sono state ossessionate dal problema palestinese. Oggi non è più così, sono i problemi sociali interni a catalizzare gran parte dell'attenzione. Non a caso scoppiò nel 2011 la Meha'ah Hevratit, la frattura tra un ceto di arricchiti e la massa numerosa che



non arriva a fine mese, tra una politica che ha congelato tutto, e vive nell'immobilismo, e una società che corre velocissima.

[Storia e controstorie]

La ricostruzione selettiva del passato, operata dai negazionisti ha un fine politico preciso: eliminare (di nuovo) gli ebrei

Negare implica in realtà affermare. Cosa intendiamo, così dicendo? Si tratta forse di un gioco di parole?

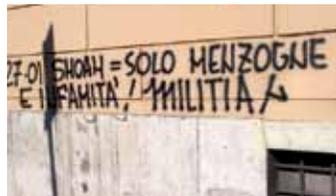
Non nel caso del negazionismo, quel fenomeno pseudo-scientifico, oggi più che mai diffuso, e non solo in ristretti ambienti politicizzati, per il quale lo sterminio di massa delle comunità ebraiche europee, per mano nazista e con il concorso dei fascismi europei, non è mai veramente accaduto. Se ci fermiamo a questa "dichiarazione di principio", a ben vedere abbiamo per l'appunto a che fare con una secca negazione. Nessun genocidio, punto e a capo. Ma al cuore di ogni negazionismo c'è qualcosa di più della distruzione del passato. Semmai la tentazione vera è quella di procedere a una sua ricostruzione selettiva. In altre parole, di prendere e trattenere a sé qualcosa di effettivamente successo, ovvero ciò che più e meglio si confà agli interessi del presente, buttando via tutto il resto. I nazisti perseguitarono gli ebrei? Suvvia, non esageriamo. Si era in guerra, un conflitto scatenato dagli stessi ebrei (tipica falsità propagandistica propalata dai nazisti medesimi), dove la gente moriva un po' da tutte le parti: che qualche «giudeo» (meglio virgolettare la parola, che assume un connotato fortemente dispregiativo qualora pronunciata da certa feccia umana e politica) se la sia vista male, mica è il caso di nascondere! Dopo di che, mai e poi mai i nazisti costruirono luoghi di annientamento di massa. Non erano dei criminali, come invece lo furono gli ebrei. Al centro del negazionismo, nel suo cuore pulsante, c'è infatti la dichiarazione esasperata, ridondante, enfatica, urlata ai quattro venti, che le camere a gas non sono mai esistite. Così come mai si sarebbe manifestata l'intenzione politica, ideologica e amorale, da parte di Hitler e dei suoi sodali, di assassinare sistematicamente un intero popolo. Fin qui, tuttavia, siamo sul piano della prevedibilità dell'altrui denigrazione. Ma il negazionismo, che non si genera mai per ignoranza bensì per calcolo politico e falsa conoscenza,

tanto più tenaci, l'uno e l'altra, poiché basati su una visione del mondo integralmente antisemita, fa sempre un sorta di "salto di qualità". Succede puntualmente quando afferma



DI CLAUDIO VERCELLI

(è proprio il caso di dirlo) che Auschwitz e i campi di sterminio costituiscono una deliberata menzogna, una finzione costruita ad arte dagli ebrei per criminalizzare il regime nazional-socialista e ricattare l'intera comunità planetaria. Per il negazionista l'esistenza di Auschwitz è accertata una volta per sempre come esclusiva manipolazione, necessaria alla macchina del «complotto giudaico» per continuare a funzionare. È evidente, pare dire, che se un sistema di sterminio è per davvero esistito, quello ha a che fare con la distruzione della "libertà di pensiero" che verrebbe operata attraverso la diffusione del «dogma dell'Olocausto», ossia l'obbligo di credere a una verità di regime, imposta dalle democrazie vincitrici della Seconda guerra mondiale. Le quali sono asservite agli interessi degli ebrei. Tutto si tiene, nella sua coerenza paranoica, in questo modo di ridisegnare il mondo e la sua storia in base a un pregiudizio che si fa dottrina implacabile e inconfutabile. A conti fatti, si tratta di un meccanismo di inversione logica, dove gli apologeti dei carnefici ne esaltano l'operato depurandolo di tutti i suoi aspetti più abietti. Ma anche di una prosecuzione della loro "missione", perché è nell'ideologia stessa dell'antisemitismo sterminazionista affermare che gli ebrei vanno eliminati non solo perché «parassiti», dominatori del mondo, esseri degenerati, ma in quanto depositari di una funzione di trasmissione della coscienza, e della conoscenza, che fa a pugni con il pensiero totalitario. Il quale si basa sempre su una affermazione tanto bieca quanto perentoria: «l'ignoranza rende liberi». Liberi di uccidere (e di morire) al passo dell'oca. Allora come oggi.



«Basta luoghi comuni: siamo figli di Abramo, fratelli umani»

Smontare pregiudizi, andare oltre la superficialità buonista o l'ostilità preconcepita. Myrna Chayo ha dedicato tutta la vita al dialogo inter-culturale e interreligioso. studiosa, ex docente universitaria di lingua araba, pubblica oggi un interessante saggio su come superare difficoltà e distanza

di FIONA DIWAN



Ha insegnato lingua e cultura araba ai milanesi, per 40 anni, all'Università statale. Nata ad Aleppo, da decenni, instancabilmente, si confronta con cattolici e islamici, in nome di un dialogo tra le fedi e le culture che risulti autentico e reale, smontando cliché e luoghi comuni e insegnando il Medioriente agli italiani. Myrna Chayo è stata una delle pietre angolari dell'insegnamento universitario della lingua e della cultura araba a Milano (oggi è in pensione), all'interno dell'Istituto di Glottologia e Orientalistica della Statale di Milano e, prima ancora, dell'Ismeo (Istituto italiano Studi per il Medio e Estremo Oriente), e da sempre sa mettere in relazione l'arabo classico e letterario col retaggio antropologico e culturale del mondo semitico. Chayo punta tutto su una certezza: siamo *Fratelli umani*, tutti accomunati dagli stessi bisogni, le stesse paure, le stesse speranze. Da qui la necessità del dialogo, e la sua disponibilità a trovare i punti di contatto e di saldatura tra le diverse culture, a ricomporre strappi e ferite, sempre in prima linea nello spiegare la controversa odissea degli ebrei nei Paesi del Nord Africa e del Medioriente. Nata in Siria nel 1946, vissuta a Beirut e poi sbarcata tra le nebbie padane nel 1958, Chayo si laurea a Venezia, a Ca' Foscari. «Ma l'esame più difficile ho dovuto superarlo in famiglia. Mio zio Tobe

Shammah mi fece l'esame di grammatica, altri zii mi interrogavano su poesia e letteratura... Erano ebrei che amavano profondamente la cultura araba e volevano accertarsi che avessi le capacità per poter trasmettere la bellezza di quella lingua, la sua musicalità. Ho amato e fatto amare agli italiani la grammatica araba, quella dell'arabo classico, la lingua del Corano, che pochi possiedono (vista la divisione netta tra l'arabo scritto e quello parlato), la poesia del periodo pre-islamico in cui il mondo arabofo-

no si specchia, incantato dalla forza immaginativa di quei versi», spiega Myrna Chayo. Ma come interagire con chi spesso non sa nulla di ebrei e Medioriente o, nel peggiore dei casi, si offre a noi con troppi pregiudizi? «Uso dolcezza e pazienza, un approccio inizialmente psicologico. Insegnare in ambienti impregnati di pregiudizi anti-ebraici e anti-israeliani non è stato facile. Ma amo il contraddittorio, amo sfatare



i pregiudizi». Myrna Chayo racconta che quando deve affrontare un pubblico eterogeneo, usa sempre lo stesso schema: «Punto sul fatto che abbiamo tutti le stesse paure, le stesse aspirazioni e speranze. L'Onnipotente ci ha creato così, imperfetti e fallaci, noi non abbiamo colpa. Siamo *Fratelli umani*, ciò che ci rende simili è molto di più di ciò che ci separa. Nei dibattiti, sono sempre paziente. Cito Levitico e Deuteronomio, cito il rispetto verso lo straniero, smonto il concetto dell'occhio per occhio, dente per dente -il più diffuso dei pregiudizi-

e spiego che altro non è che la metafora dell'indennizzo pecuniario proporzionato all'entità del danno subito, cosa che ogni diritto civile e penale prevede, almeno nelle democrazie. Altro pregiudizio diffuso? Che l'ebraismo non conosce l'amore, arrivato solo con il messaggio di Gesù Cristo. Mi arrabbio quando mi impongono la lettura del brano del buon samaritano, che pone

«Abbiamo tutti le stesse paure, aspirazioni e speranze»

gli ebrei in luce negativa, ovvero come coloro che non sanno amare né dare. Allora cerco di spiegare le parabole evangeliche alla luce dell'ebraismo. Ciò che in

fondo mi preme è testimoniare come una persona possa essere fedele alla propria tradizione ebraica e insieme essere aperta ad altre culture, anche se antagoniste. Il Bene ha la facoltà di irradiarsi intorno a sé, di espandersi e di illuminare. Se facciamo il Bene, il Bene risplende. C'è una preghiera ebraica che dice *Ufros aleinu sukkat shelomekha, stendi su di noi il riparo della tua pace*. Tradotta in arabo ha la stessa radice ed è quasi identica:



Myrna Chayo

uafrash aleina khaimat salamika. Con queste parole ebrei e arabi chiedono a Dio di aiutarli a riconoscersi come fratelli. Aiutandoli a costruire le condizioni per un salaam-shalom completo».

Nel saggio *Fratelli umani*, contenuto nel volume *Nati da Abramo* (Marietti, vedi box, qui a destra), Chayo sottolinea le similitudini tra le fedi. Una matrice comune che si evidenzia ad esempio in preghiere in ebraico che sono identiche nella liturgia della Chiesa, così come identiche sono le massime di amore per il prossimo, le raccomandazioni di aiuto alla vedova e all'orfano, «l'insegnamento di amore e giustizia che è l'essenza della fede ebraica. Papa Giovanni Paolo II ha usato varie volte, in ebraico, la parola *teshuvà* rivolgendosi alla Chiesa. *Teshuvà*, ossia pentimento e ravvedimento, verso il popolo ebraico, diceva, nel senso di un ritorno a se stessi e alle origini ebraiche del cristianesimo».

Il viaggio di Tibor, in fuga dalla tirannia

di MARINA GERSONY



Il dramma della guerra, il coraggio di scelte individuali di fronte al Male, l'importanza della memoria. *La Promessa del tramonto* è un romanzo intenso e coinvolgente, l'autrice, Nicoletta Sipos, è nata a Bèkèscsaba in Ungheria nel 1941. Firma nota al grande pubblico e acuta esploratrice dello spirito del tempo, ha scritto racconti, saggi e romanzi, è stata inviata speciale di *Gente* e redattore capo di *Chi*, sulle cui pagine tiene una rubrica di libri. *La Promessa del tramonto* si basa

TRE VOCI PER RACCONTARE DRAMMI E PROSPETTIVE DEI TRE MONOTEISMI

di VITTORIO ROBIATI BENDAUD



Nati da Abramo è scritto da un'ebrea, un cristiano e un musulmano. Visti i disordini della Storia e gli sconquassi prodotti dai tre monoteismi, talvolta accarezzo l'idea che forse sarebbe stato meglio fare a meno di Abramo, dei suoi figli e dei lontani nipoti. Un modo per fugare la questione è dire che le religioni "autenticamente vissute" siano in sé "strumenti di pace" e che i problemi siano dovuti a forze estranee e rapacità economica. È una lettura de-responsabilizzante, ipocrita e pericolosa della storia delle religioni, che non le prende sul serio. L'altra campagna, altrettanto erronea, sostiene che le religioni siano solo fonti di violenza, costrizione e asservimento. Nel libro non troverete un dialogo tra ebrei, cristiani e musulmani, che a me suona spesso ambiguo, carico com'è di silenzi, autocensure, ideologie e riletture storiche. Per lo più, per non affrontare queste difficoltà, le si negano, discettando così di argomenti generalissimi, buoni sentimenti e propositi e magari di cucina mediterranea. Chiunque sia dotato di buon senso coglie l'assurdità



di ingiustizie simili. Al contrario, le voci di Myrna Chayo, Paolo Branca e Moulay Zidane El Amrani si dipanano una dopo l'altra, dignitosamente, da prospettive e storie diverse, senza preoccuparsi di convenire tra loro, offrire messaggi morali congiunti o compiacere: voci che si rispettano -cosa non scontata-, disvelando ineluttabilmente distanze e disomogeneità. Credo che sia una soluzione culturale ed editoriale efficace, perché onesta; e qui sta l'originalità positiva del libro. El Amrani ha accettato di pubblicamente figurare accanto a una voce ebraica, restituendoci momenti di convivenza

recente tra musulmani, ebrei e cristiani in Marocco, come pure il dramma coloniale e post-coloniale patito dal suo popolo. Myrna Chayo, docente di arabo, ha dato voce, attingendo alla sua biografia, alla storia e al pensiero della minoranza ebraica, calata tra le altre due grandi

maggioranze religiose. Il suo scritto, con argomenti suggeriti da psicologia, sociologia e storia dell'antisemitismo, è un efficace invito a pensare.

Myrna Chayo, Paolo Branca, Moulay Zidane El Amrani, *Nati da Abramo. Un'ebrea, un cristiano e un musulmano: dalla conoscenza al dialogo*. Prefazione Franco Cardini Marietti, pp. 156, euro 14,00

su una rigorosa realtà dei fatti prima nell'Italia fascista delle Leggi razziali, poi nell'Ungheria antisemita, liberata dai tedeschi nel '45 dall'Armata Rossa fino alla fase dell'epurazione stalinista. Tibor, giovane medico ebreo, passa la vita in perenne fuga dalle derive autoritarie che si spandono a macchia d'olio in un'Europa che ha perso l'anima e se stessa; una realtà terribile e inaccettabile per il suo spirito libero e le sue aspirazioni a un mondo più giusto e pacifico.

Quello di Tibor non è però soltanto un viaggio tra odio, intolleranza e identità spezzate. È anche la storia di un medico coraggioso che non lesina aiuto a nessuno, neppure - quando capita

- al nemico, pur di non venir meno a una professione in cui crede e a un profondo senso etico radicato in lui. La sua è anche una magnifica storia di amore, l'amore che nutre per Sara,

la ragazza con cui ha deciso di condividere il destino nella buona e nella cattiva sorte. Entrambi consapevoli che per sopravvivere devono rimanere uniti nonostante la lontananza imposta dalle persecuzioni, non perdono mai la speranza di un futuro possibile: in due

nulla è davvero impossibile e ogni cosa, anche la più difficile, diventa illuminata.

Nicoletta Sipos, *La promessa del tramonto*, Garzanti, pp. 326, euro 16,90.





Al mare, ai monti o in città, UN'ESTATE tutta da leggere

Biografie, memoir, gialli, saggi storici, romanzi d'amore... Non solo *evasione e intrattenimento*. L'estate è anche una occasione per rileggere classici o prendere in mano testi che solo le *vacanze* ci danno il *tempo* di apprezzare. Ecco qualche idea per una **SUMMER LIST** fuori dai canoni

Ci sono i turbamenti di una giovane haredì, il giorno prima delle nozze. E poi le favole di Rosh haShanà, i detti del Talmud e la riedizione dopo 35 anni di *Dio mio, grazie*, il capolavoro "biblico" di Bernard Malamud. E ancora la parabola esistenziale di Etty Hillesum. E poi riflessioni sull'attualità e sulla storia, le inquietudini della Tel Aviv di oggi e le testimonianze di scrittori dalla Cisgiordania; itinerari dell'anima e vagabondaggi del pensiero, da Agnes Heller a Joseph Solovetchik, dal Rinascimento alla Shoah. Ecco di seguito idee, letture, libri, spunti per una summer list fuori dagli schemi.

♦ Narrativa ♦

Che cosa pensa una giovane haredì alla vigilia delle proprie nozze? L'ansia e l'emozione si contengono a fatica sotto la seta fragile dell'abito tramandato dalla nonna alle nipoti, indossato e riadattato più volte negli anni, fino a nascondere sotto le perle un reticolo di dolorose cicatrici. Chani è diversa dalle sorelle e dalle amiche, è piena di curiosità, di dubbi, di spavento e attrazione verso il mistero dei misteri: la prima notte di nozze. Vuole caparbiamente inseguire la sua indipendenza di pensiero, pur accettando il ruolo e il fidanzato, con il quale cerca un dialogo sincero perché sia la verità la chiave del loro amore. Salti

temporali tra Londra e Gerusalemme, tra libertà e ortodossia, ricostruiscono, fianco a fianco, la storia di Chani e quella di Rivka, la Rebbetzin che la incoraggia e la prepara al matrimonio, alle sue quiete, legittime gioie e agli inevitabili dolori. Ma Rivka stessa è combattuta e tesa per le sorti del proprio matrimonio, da quando un aborto le ha rivelato la fragilità del marito, incapace di tradurre l'affetto in reale vicinanza, fisica ed emotiva. Il romanzo di Eve Harris fa entrare i lettori in un "mondo a parte", certo non sconosciuto per i lettori ebrei, e interessante perché ricco di sfumature, introspezione, ricerca di sé tra fede e speranza. *Ester Moscati*
Eve Harris, *Il matrimonio di Chani Kaufman*, trad. Paolo Lorusso, LiberaAria Editrice, pp. 329, euro 16,00

Sono tre piani di una casa, ma anche e soprattutto i tre diversi livelli della personalità secondo Freud - Es, Io, Super-io - quelli che va a indagare Eshkol Nevo nel suo nuovo libro *Tre piani*: ennesima prova della straordinaria capacità dell'autore israeliano di inoltrarsi nel cuore delle relazioni umane. Nelle vicende delle tre famiglie che abitano i tre piani di una casa, si

intrecciano sentimenti diversi - dal bisogno di amore al tradimento, dal sospetto alla paura di lasciarsi andare - che Nevo racconta attraverso personaggi di grande umanità e profondità, come solo lui sa fare. *Ilaria Myr*
Eshkol Nevo, *Tre piani*, trad. Raffaella Scardi e Ofra Bannet, Neri Pozza, pp. 255, euro 17,00



come Joseph Roth, autore di capolavori come *Giobbe* e *La leggenda del Santo bevitore*, Aron Appelfeld, S.Y. Agnon e il poeta Paul Celan. La Galizia, la Bucovina e cittadine come Leopoli e la splendida Chernowitz, cerniera fra Romania e Ucraina, rivivono nelle straordinarie pagine del libro di Martin Pollack *Galizia, viaggio nel cuore scomparso della Mitteleuropa*. Un testo potente e pieno di nostalgia ma sobrio ed estremamente accurato, che descrive minuziosamente con una prosa asciutta questa regione, sottolineando che "l'interesse occidentale per questo territorio è nato solo dopo la sua distruzione". *Roberto Zadik*
Martin Pollack, *Galizia, viaggio nel cuore scomparso della Mitteleuropa*, trad. Fabio Cremonesi, Keller editore, pp. 246, euro 18,00

Sono cinque gli amori diversi, passionali e struggenti che il protagonista, Paul, racconta in questo nuovo libro di André Aciman, autore, fra gli altri, del successo *Chiamami con il tuo nome* e di *Ultima notte ad Alessandria*.

È il primo amore per Nanni, uomo di cui si innamora nell'isola italiana dove trascorre le vacanze della sua infanzia, a rivivere nelle relazioni con Maud, Manfred e la scrittrice Chloe: esperienze diverse, che Paul vive con tutto se stesso, nella prosa emozionante di Aciman. Un romanzo coinvolgente, a tratti crudo, vibrante di vita.

Ilaria Myr

André Aciman, *Variazioni su un tema originale*, trad. Valeria Bastia, Guanda, pp. 300, euro 18,00

È la ri-narrazione di una delle prime leggende chassidiche questo bel libro per bambini incentrato sul concetto di *Teshuvà*, il pentimento per i propri peccati, ma soprattutto il "ritorno" alla nostra vera natura morale. Tutto ciò è evidente nella storia di Jacob, uomo malvagio che ogni Rosh haShanà butta via i propri peccati nel mare, facendo *tashlich*, che solo dopo un vero e sincero pentimento riesce a pulire la propria anima, liberandola da tutte le colpe che per anni aveva accumulato. "Perché - come si legge nel libro - se mantenete pulita la vostra anima, la parte migliore di voi sparirà sempre e questo è certo, com'è certo che le gocce di pioggia lavano il mare". Un bel libro da leggere ai propri figli, in occasione di Rosh haShanà, per insegnare loro il valore del pentimento e della moralità nell'ebraismo.

Ilaria Myr

Il mostro di Jacob. Un racconto per il Capodanno ebraico, rinarrato da Eric A. Kimmel, illustrato da Jon J. Muth, trad. R. Volponi, Giuntina, pp. 32, euro 15,00

Quella di Heda Margolius Kovaly è la storia di un paese, la Cecoslovacchia, e di eroi che si sono battuti contro i peggiori regimi del Novecento. Nata a Praga nel 1919, deportata a Bergen-Belsen in quanto ebrea, riuscì a fuggire dal campo e a sopravvivere alla guerra. Purtroppo per lei, il periodo di quiete che ne seguì durò poco, perché il dominio nazista finì solo per lasciare il posto a una tirannia anch'essa crudele, quella comunista. Inizialmente, lei e il marito Rudolf, e con loro molti cecoslovacchi, sono

convinti di poter creare una società libera in cui tutti siano uguali; poco dopo, questa speranza viene distrutta da un governo che vuole solo il proprio interesse e nel frattempo finge di rappresentare la classe operaia; a ciò si aggiungono le testimonianze di un antisemitismo ben lontano dall'essere scomparso. La dattatura non esita a infliggere sofferenze inimmaginabili per chi è cresciuto in un paese davvero libero, tanto da suscitare sempre più proteste fino a quel fatale 1968, quando le truppe sovietiche invadono il Paese, spingendo Heda a emigrare negli Stati Uniti. Una storia che tocca nel profondo, e che serve a ricordarci come il sogno di un mondo migliore possa tramutarsi in un incubo. *Nathan Greppi*
Heda Margolius Kovaly, *Sotto una stella crudele - Una vita a Praga*, trad. Silvia Pareschi, Adelphi, pp. 214, euro 20,00.

Vi è mai toccato di stare lontani dalla vostra parte migliore, a una distanza incalcolabile? Intenso e originale, dalla trama magistralmente intessuta, *Gemelle imperfette* di Affinity Konar è stato inserito dal *New York Times* fra i libri più importanti del 2016. Il romanzo, sorprendente proposta di un'autrice esordiente, narra con un linguaggio lieve e vibrante la storia di Pearl e Stasha, due gemelle unite da un legame simbiotico e dal comune destino che le porta nello "Zoo di Mengele" ad Auschwitz. Così due vite e due voci si intrecciano e si raccontano trasportando il lettore fra vita e morte, fra buio e speranza.

"Non riesco a immaginare nulla di più sonduoso di quell'utero condiviso, ma (...) Pearl ha voluto vedere il mondo oltre noi due. E così, con neonata baldanza



za, è schizzata fuori da nostra madre. Per rassicurarmi, mi sono detta che (...) sarebbe tornata e avrebbe riso di me. Invece non è tornata, e a me è mancato il respiro. Vi è mai toccato di stare lontani dalla vostra parte migliore, a una distanza incalcolabile? Con queste parole Stasha parla del legame indissolubile con la sorella, quel legame che, questa volta nel mondo separato del lager, verrà spezzato dall'improvvisa scomparsa di Pearl. Seppur trasformata e ferita dall'esperienza tragica di Auschwitz, Stasha continuerà a sperare di riabbracciare la sua gemella e, dopo l'arrivo dell'Armata Rossa, ne intraprenderà la ricerca attraverso una Polonia distrutta. Inizia così un altro viaggio, un'altra speranza, un altro 'mondo di fuori' dove trovare il proprio posto e la propria identità. *Ilaria Ester Ramazzotti*
Affinity Konar, Gemelle imperfette, trad. Elisa Banfi, Longanesi & C, pp. 360, euro 16,90

◆ Pensiero - Saggi ◆

Due scrittori che per vent'anni avevano scelto di non occuparsi della questione israelo-palestinese, decidono di coinvolgere altri scrittori in un progetto di narrazione e testimonianza. L'occasione è un viaggio in Israele di Ayelet Waldman (che peraltro in Israele c'è nata, salvo poi vivere in Canada e negli Stati Uniti), invitata a Gerusalemme per un Festival letterario. Qui incontra gli attivisti di *Breaking the silence*, l'organizzazione creata da ex soldati di Tzahal che durante il servizio nei Territori si sono resi conto della brutalità dell'occupazione militare. Da questa consapevolezza nasce il progetto: inviare un gruppo vasto e qualificato di scrittori internazionali, tra i quali diversi vincitori di Pulitzer e altri prestigiosi premi, - ebrei, cristiani, musulmani, buddisti e

agnostici - nei Territori per un periodo sufficiente a riportare una testimonianza di "vita vissuta" e tradurla in un volume collettivo di scritti e racconti, voci diverse e articolate. Lo scopo? Non chiudere gli occhi di fronte a una realtà difficile da digerire, soprattutto in quanto ebrei e vicini a Israele e alle sue ragioni, alle esigenze di difesa e di sopravvivenza. Che non possono tuttavia prescindere dal rispetto dei diritti umani. *Ester Moscati*
Michael Chabon, Ayelet Waldman, Cenere e ulivi, Rizzoli, pp. 504, euro 24,00

L'odio antiebraico è sempre stato al centro di ogni fanatismo, di destra, di sinistra o religioso. Oggi, nell'era dei social network, trova nuovi pretesti e canali. Il nuovo antisemitismo si spaccia spesso per antisionismo e alimenta l'ossessione contro Israele. In rete divampano pseudo-teorie cospirativiste, deliranti complottismi e assurde liste di ebrei. Pregiudizi e stereotipi serpeggiano soprattutto fra i 5 Stelle e nell'area dell'islam politico. Sono la punta di un iceberg che ha dimensioni inquietanti. Una analisi interessante, nel nuovo libro-dossier, che ha per coautore Davide Romano. **Alberto Giannoni e Davide Romano, Le reti dei nuovi antisemiti, prefazione Fiamma Nirenstein, Il Giornale Dossier**

“La pentola comune non è né calda né fredda”. “Scendi un gradino e sposati”. “Anticipa tu e dichiara il tuo difetto”. Questo tesoro inestimabile di detti ed epigrammi sono un patrimonio confluito all'interno delle parlate degli ebrei italiani e sviluppato in secoli di segregazione nei ghetti. Amedeo Spagnoletto lo recupera oggi per noi, affievolito da decenni di omologazione e impoverimento culturale, pesca nel mare inesauribile del Talmud Bavli e ci restituisce le pepite di luce della nostra tradizione. Così facendo, Spagnoletto ci racconta pudicamente di sé, della sua ricca esperienza di maestro e insegnante, ci delizia con citazioni e storie, ci fa ridere e pensare. Un piccolo e svelto compendio ad opera di uno dei più



talentuosi giovani rabbini italiani, una delle promesse della grande tradizione del rabinismo nostrano. *Fiona Diwan*
Amedeo Spagnoletto, Detti e contraddetti del Talmud, Giuntina, pp. 139, euro 10,00

Con colpevole ritardo giunge finalmente a noi questo breve e piccolo gioiello di uno dei più grandi pensatori del XX secolo, un capolavoro spirituale nonché una lettura folgorante, capace di regalare vibranti echi e risonanze a chiunque si chini sulla propria interiorità, cercando di venire a capo con in mano la bussola del racconto biblico. La distinzione tra un *Adam Rishon* e un *Adam Shenì* resta una delle più belle e sorprendenti intuizioni di J. Soloveitchik, una lettura esistenziale e psichica del racconto della Creazione in cui il primo Adamo e il secondo Adamo altri non sono che l'essere umano nel suo eterno dualismo, nella sospesa tensione tra alto e basso, celeste e terreno, campione di un destino di fragilità e ferita, ma anche creatura ammantata di luce e riflesso del divino. *Fiona Diwan*
Joseph D. B. Soloveitchik, La solitudine dell'uomo di fede, trad. Vittorio Robiati Bendaud, Belforte editore, pp. 108, euro 15,00

Un saggio imprescindibile per capire come si costruì l'immaginario deviato nazista. Un tassello supplementare per cogliere ciò che accadde in Germania negli anni Trenta. Una nuova chiave di lettura che partendo dal rogo dei libri e dalle scene di furore anti-biblico della Kristallnacht nel

1938, arriva a spiegare l'afflato messianico che animò il nazionalsocialismo nella sua volontà di dare corso a un nuovo inizio, a una rifondazione del pianeta, bruciando tutti i ponti dietro le spalle e quindi i libri-contenitori-di-memoria; in particolare l'opera fondativa dello stesso mondo cristiano, ossia la Bibbia ebraica, sia sotto forma di rotoli della Torà che in quella tradotta da Lutero. Un'analisi originale, che fonda un nuovo filone di indagine storica. Irrinunciabile.

Fiona Diwan

Alon Confino, Un mondo senza ebrei - L'immaginario nazista dalla persecuzione al genocidio, Mondadori, pp. 333, euro 22,00

Il naufragio dell'Arandora Star e il dramma di Uberto Limentani, ebreo e "nemico UK"

di MARINA GERSONY

Al Mearns Kirk Emergency Hospital, in Scozia, i superstiti dell'Arandora Star indossavano ancora i vestiti del naufragio sporchi di nafta. Tra loro un giovane italiano, alto, magro, l'aria distinta, seduto su una panca di legno con i piedi fasciati. Si chiamava Uberto Limentani, sopravvissuto miracolosamente al naufragio dell'Arandora Star, un transatlantico colpito da un siluro nazista che trasportava prigionieri tedeschi, soldati britannici e circa 800 civili italiani dal Regno Unito al Canada. Nella tragedia, che si consumò il 2 luglio 1940, annegarono 446 civili deportati dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini all'Inghilterra, vittime innocenti del sospetto: essere italiani era diventato per gli inglesi sinonimo di fascista, anche se la maggior parte di loro non lo era affatto. Come non lo erano di certo quegli ebrei scappati dalle Leggi razziali in Italia, speranzosi di

◆ Biografie ◆

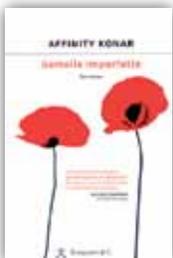
Due donne di potere, due cognate, giovani mecenatesse belle e ambiziose: Isabella d'Este e Lucrezia Borgia. Un'epoca, Umanesimo e Rinascimento, restituita con penna sapida e profumata da una scrittrice dotata di una erudizione mostruosa: la storica Alessandra Necci ha la capacità di raccontare le vicende della politica e gli intrighi della storia visti "da dentro, dal ventre della balena", come pochi studiosi sanno fare; un equilibrio perfetto tra divulgazione e saggio storico, una narrazione avvincente, pirotecnica, rigorosa e mai banale. La narrazione storica che prende vita come un "palio delle contrade morte" e che improvvisamente resuscita, avvincente e vivo. Miseria e nobiltà di un'Italia grandiosa e ancora attuale, con i suoi particolarismi e le sue piccinerie. Sullo sfondo, lontana dagli echi di corte, si intravede in filigrana la vita degli ebrei sotto i Gonzaga e i duchi d'Este, un destino a correnti alternate, stretti tra rigori e liberalità, nell'eterno destino ebraico di soggiacere alle volontà e ai capricci del potente di turno. Senza dimenticare che proprio l'Umanesimo fu una delle poche e rare stagioni in cui il mondo ebraico fiorì, regalando

all'Italia figure meravigliose, Jochanan Alemanno, Elisha del Medigo, Flavio Mitridate..., uomini capaci di fecondare il pensiero rinascimentale e influenzare Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Michelangelo, nonché le corti dei Gonzaga e dei d'Este, qui descritte e narrate. *Fiona Diwan*
Alessandra Necci, Isabella e Lucrezia, le due cognate - Donne di potere e di corte nell'Italia del Rinascimento, Marsilio, pp. 646, euro 19,50

Avvent'anni il pittore Lorenzo Lotto lasciava Venezia con i suoi fasti e giochi di potere. L'artista introverso preferiva il fascino della provincia da cui trarre linfa vitale e alchemiche intuizioni da trasferire nei suoi dipinti. Correva l'anno 1500... Nel romanzo di Lucia Tancredi, Lotto parte dalla città lagunare per ritornare e ripartire. Ecco allora il lettore catapultato nelle strade strette delle Mercerie, popolate da astrologi caldei ed ebrei qabbalisti laddove si avvertono i sinistri anche se remoti echi della Santa Inquisizione. Ed ecco il pittore nei suoi febricitanti

trovare rifugio in una Londra amica e ospitale. Uno di loro era il giovane Limentani e la realtà non sarebbe stata come se l'era immaginata. La storia poco conosciuta e drammatica dell'Arandora Star l'ha ricostruita Caterina Soffici, giornalista e scrittrice, un romanzo che è anche un documento prezioso che oltre a ripercorrere fatti storici dimenticati, tocca temi universali legati all'emigrazione, gli ideali, l'amore, il tradimento, l'amicizia, la paura dell'altro e il razzismo. Come quello subito da Limentani, colpevole di essere ebreo e di trovarsi insieme ad altri uomini incolpevoli al momento sbagliato nel posto sbagliato. Uberto nacque a Milano nel 1913 da una famiglia della buona borghesia ebraica. Studente brillante, si laureò in Giurisprudenza e in Lettere. Le leggi antisemitiche lo costrinsero a emigrare e giunse in

Inghilterra nel luglio del 1939. Assunto dalla Sezione Italiana della BBC, fu internato come *enemy alien* con l'entrata in guerra dell'Italia. Sopravvissuto al terribile naufragio, riprese il suo posto alla BBC, divenne poi Lettore di italiano all'Università di Cambridge. Una storia appassionante. *Caterina Soffici, Nessuno può fermarmi, Feltrinelli, pp. 256, euro 16,00.*



> itinerari della Marca maceratese, terra stanziale ma anche di approdo di sefarditi perseguitati dopo una lunga migrazione attraverso il Portogallo. Con lo sguardo del Lotto e del critico Bernard Berenson (il primo che ne intuì il genio, con un saggio nel 1895), l'autrice ci trasporta in un mondo trasognato, dove la *souffrance* dell'artista, unita all'ossessione del suo scopritore, ci regala lo spaccato pirotecnico di un'epoca che la dice lunga sulle nostre fragilità ma anche sulla misteriosa e impenetrabile bellezza della nostra stessa (artistica) esistenza.

Marina Gersony

Lucia Tancredi, *Lotto*, Editore ev, pp. 340, euro 20,00.

Il rapporto maestro-allieva. Il dolore per l'anaffettività familiare. La scrittura vissuta in chiave di liberazione e come forma di guarigione dalle proprie insicurezze e ferite, dalla propria possessività parossistica. Come in un

ricamo sul merletto del *Diario* di Etty Hillesum, Edgarda Ferri fa rivivere per noi non solo il contesto dell'Olanda degli anni Trenta, la trama psicologica della famiglia Hillesum, il mondo ebraico di allora e l'ascesa del nazismo. Edgarda Ferri si focalizza, con grande perizia letteraria e collaudata capacità di indagine storica, sul mondo interiore di una giovane donna che scelse di non salvarsi dalla morte nei lager e di condividere volontariamente il destino tragico del suo popolo. Una ragazza

di 29 anni dotata di slancio mistico e sensibilità accesa, vorace e infuocata, dotata di un talento letterario che non ebbe il tempo di fiorire ma il cui bocciolo era pronto a schiudersi se Auschwitz non l'avesse inghiottito. Ma questo libro è anche un tuffo nelle profondità vertiginose (e a volte distruttive) della libido femminile, nel modo di cercare, ricevere e dare amore

delle donne. Un viaggio nell'inquietudine di una generazione ebraica, quella che negli anni Trenta si pensò libera, ardita e sperimentale, parte vibrante della storia europea, ma il cui palpito fu soppresso sul nascere. Le ultime pagine sono straordinarie, una struggente discesa agli inferi che non saprà rinunciare al senso del grottesco, così ebraico, di cui era prodigiosamente dotata Etty. *Fiona Diwan Edgarda Ferri, Un gomito aggrigliato è il mio cuore - Vita di Etty Hillesum*, editore La nave di Teseo, pp. 181, euro 16,00

Raccontare i 95 anni di vita di Bernard Berenson, ovvero dell'uomo a cui dobbiamo la nostra visione del Rinascimento italiano, vera leggenda della storia dell'arte, un gigante dell'attribuzionismo degli Old Masters, non è cosa semplice. Questa di Rachel Cohen ha il merito di indagare per la prima volta i suoi rapporti con l'ebraismo, le origini lituane, la famiglia emigrata a Boston. Nato poverissimo, seppa circondarsi di eleganza e fasto, dandy vissuto nella mitica villa dei Tatti sopra Firenze, divenne ricchissimo e punto di riferimento per mercanti, collezionisti e aste. Ma Berenson ebbe rapporti appassionati anche con le numerose donne della sua vita, tutte colte, raffinate, spesso ricche e potenti. Un'avventura intellettuale e umana prodigiosa. Il nostro debito con la sua figura resta ancora aperto.

Fiona Diwan

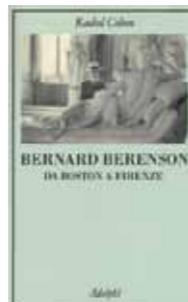
Rachel Cohen, *Bernard Berenson - da Boston a Firenze*, trad. Mariagrazia Gini, Adelphi, pp. 326, euro 32,00

♦ *Memoir* ♦

Agnes Heller, 88 anni, filosofa ebrea-ungherese, massimo esponente della Scuola di Budapest. Un paio di anni fa, a Milano, il giovane regista Raphael Tobia Vogel ha presentato un prezioso film-intervista sulla sua vita. Qualche mese fa è uscito in Italia il saggio *Breve storia della mia filosofia*, in cui la Heller racconta il suo percorso filosofico in quattro tappe: gli "anni dell'apprendistato", a lezione

da György Lukács, prima e dopo la rivoluzione ungherese; gli «anni del dialogo», epoca di fermento all'interno della Scuola di Budapest; gli «anni della costruzione e dell'intervento», caratterizzati dall'impegno politico durante l'esilio australiano; e gli «anni della peregrinazione», fra lezioni e conferenze in giro per il mondo. Un libro da non perdere. *Marina Gersony Ágnes Heller, Breve storia della mia filosofia*, trad. C. Astore, Editore Castelvecchi, pp. 187, euro 17,50

«La città di L'viv svolge un ruolo importante in questa storia. Per tutto l'Ottocento è stata chiamata Lemberg e si trovava ai margini orientali dell'Impero austro-ungarico. Subito dopo la Prima guerra mondiale divenne parte del nuovo stato indipendente della Polonia e prese il nome di Lwów, che mantenne fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, quando fu occupata dai sovietici che la rinominarono L'viv». L'viv, L'vov, Lwów, in italiano Leopoli... È proprio da qui che inizia il viaggio di Philippe Sands, scrittore e avvocato a Londra. Nel 2010 Sands si reca a Leopoli per tenere una conferenza sui crimini di massa e sul processo di Norimberga, città dove nacque suo nonno materno che ha nascosto il suo passato di ebreo sopravvissuto al nazismo. Tra memoria familiare recuperata e storia rivisitata, il libro è stato accolto con grande favore di critica e lettori. Intrigo, verve e l'intensità di un thriller. *Marina Gersony Philippe Sands, La strada verso est*, Guanda, pp. 448; euro 29,00.



[Scintille: letture e riletture]

Rav Jonathan Sacks: attenti alla "malvagità altruistica" (quando ti uccido per il tuo bene). Alle origini della violenza religiosa, da ieri fino al nostro tempo

Ci sono dei libri che suscitano ammirazione anche a chi è in dissenso con la tesi che vi è contenuta. A me è successo così con *Giuda*, l'ultimo

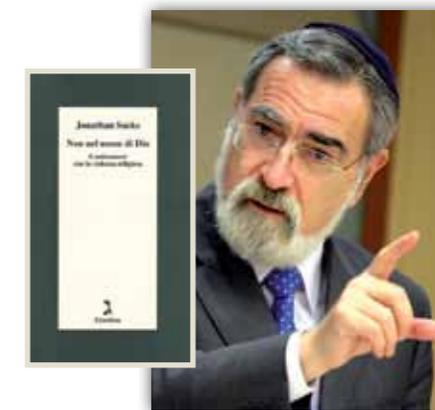


DI UGO VOLLI

romanzo di Amos Oz, e in maniera più netta, con più ammirazione e più dissenso, per il libro del più noto e autorevole rabbino europeo, rav Jonathan Sacks, intitolato *Non nel nome di Dio*, Giuntina. È un libro molto colto, intelligente, brillante, di facile lettura, che espone con britannico buon senso un ragionamento ardito. Lo riassumo brevemente. È chiaro a tutti che noi viviamo in un tempo segnato dalla violenza religiosa (in maniera generica, così la definisce rav Sacks; io direi piuttosto "islamica"). Questa "malvagità altruistica", in contraddizione con quella che dovrebbe essere la natura della religione, appare a Rav Sacks frutto del "dualismo" che pretende di distinguere nettamente Bene e Male e dunque mantiene l'altruismo, la generosità, il disinteresse dentro la comunità, riservando all'esterno invece l'aggressione e la violenza. Tale violenza religiosa si esercita però soprattutto sugli esterni vicini: gli eretici, i fratelli separati. Essi sono, secondo la celebre tesi di Renè Girard, "capri espiatori" espulsi per depurare la comunità dai suoi conflitti; questa capacità di purificare e scaricare all'esterno le tensioni è, nell'analisi del libro, funzione comune alle religioni. Di qui la violenza che segna nella storia i rapporti anche fra religioni relativamente vicine come i tre monoteismi. Rav Sacks si riferisce a questo punto all'idea diffusa che questo problema sia rispecchiato nel testo della Torà coi difficili rapporti fra fratelli, a partire da Caino e Abele fino a Isacco e Ismaele, Giacobbe e Esaù, Giuseppe e i fratelli. La parte più affascinante del libro è quella che cerca di smontare questa idea, mostrando che, se si studia da vicino il

modo in cui sono raccontate queste vicende, è possibile leggersi delle "contro-narrazioni" in cui i tradizionali perdenti (Esaù, Ismaele ecc.) sono considerati con simpatia, la loro sorte alla fine è buona e dal testo può essere dunque tratto l'insegnamento della conciliazione. È a partire da questo insegnamento che negli ultimi capitoli si delinea un appello alle religioni come possibile ponte interculturale capace non solo di motivare amicizia e comprensione fra i popoli, ma anche di superare quel che viene presentato come materialismo e mancanza di senso della società contemporanea. Il libro è senza dubbio molto coinvolgente e di grande valore intellettuale. Vi si disegna in particolare un'etica ebraica di apertura, comprensione, rifiuto del potere in nome dell'amore per la vita in tutte le sue forme. È evidente e anche molto coinvolgente lo sforzo di superare il pregiudizio, di spiegare la ricchezza del pensiero ebraico, di insegnare una lettura non fondamentalista e cioè elementarmente letterale dei testi sacri, a partire da quelli ebraici. In questo quadro così stimolante vi sono però degli elementi che a me appaiono confusi. Davvero possiamo parlare delle religioni, o almeno delle religioni dette abramitiche, come di realtà sostanzialmente omogenee? Davvero tutte e tre hanno avuto le stesse responsabilità nella violenza e nell'intolleranza? Davvero la religione in quanto tale dev'essere accettata e sostenuta, rispetto a una civiltà contemporanea occidentale che sarebbe arida e vuota, solo materialista e incapace di motivare a sufficienza l'umanità occidentale? Davvero l'Islam, che da quasi mille anni proibisce l'innovazione ermeneutica al suo interno, potrebbe facilmente abbracciare il processo di crescita della complessità e di riconoscimento dell'altro che rav Sacks giustamente rintraccia nell'ebraismo? Davvero,

come si sostiene, la lotta intestina e la sconfitta è la sola condizione che induce all'uscita dalla condizione religiosa integralista o dualista? L'Islam si divide e si combatte al suo interno dalla scissione fra sciiti e sunniti, accaduta più di mille e quattrocento anni fa, ed è spesso stato sconfitto in questo processo e anche nel suo tentativo imperialista di imporsi al mondo - ma la sua aggressività non è stata affatto superata. È difficile dire se il liberalismo, la scienza, la tolleranza siano nate dalla sconfitta del Cristianesimo subito con la Riforma, come dice Rav Sacks, o se sia vero l'inverso, che solo la forza dell'innovazione politica, economica, tecnica e scientifica ha marginalizzato il monopolio cristiano sulla società europea, così oppressivo fino a due secoli fa. Insomma, ecco un libro che aspira a difendere "la religione" in generale dall'accusa di provocare la violenza e insieme a emendarne l'aggressività in un tentativo affascinante e generoso, che senza dubbio dà da pensare. Ma più ci si pensa, più la realtà sembra complessa e non riducibile agli schemi proposti. Forse accade a tutti i libri davvero importanti, di suscitare insieme ammirazione e contraddizione.



Sopra: Rav Jonathan Sacks e il suo ultimo libro *Non nel nome di Dio* (Giuntina, trad. Rosanella Volponi, pp. 320, euro 18,00)



VITA E POESIA DEGLI ANZIANI IN CASA DI RIPOSO

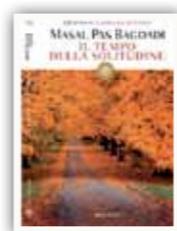
La tenerezza della vita, che scorre *ormai lenta*

di ILARIA MYR

«**S**i dice spesso che i vecchi sono come i bambini: come i piccoli, infatti, sono dipendenti da altre persone, anche se a loro manca la dose di creatività e vitalità tipica della giovane età. Come i bimbi, poi, non hanno la percezione reale del tempo. E se è tipico degli anziani non ricordare i fatti recenti, hanno invece spesso chiare memorie del passato, un'epoca per loro confortante, in cui ancora non erano soli». È su questi aspetti universali che si concentra il nuovo libro della psicoterapeuta Masal Pas Bagdadi, intitolato *Il tempo della solitudine* (Bompiani, pp. 144, 10 euro), nato quasi per caso durante le visite dell'autrice a una conoscente, residente alla Casa di Riposo della Comunità ebraica. «Mentre andavo a farle visita, osservavo le persone che mi stavano intorno e man mano le scoprivo: tutte avevano voglia di parlare con me, perché in quel momento io mi interessavo a loro e per questo si sentivano importanti». C'è ad esempio la signora Adele, che racconta a Masal della "sua" Bologna, dove è cresciuta felice; c'è Nedo Fiano, sopravvissuto ad Auschwitz, che della memoria di quello che ha vissuto ha fatto la missione della propria vita, e che ora invece non ricorda più nulla, salvo, quando è turbato, delle parole in tedesco che urlavano i nazisti. Ma che, oggi come allora, canta divinamente con quella voce che gli salvò la vita nel campo di concentramento, dove cantava per i suoi aguzzini. E poi ci sono i parenti degli ospiti della Residenza: Roro, che va a trovare il fratello che fin da piccolo ha un ritardo mentale, o la signora persiana con il marito in sedia a rotelle dopo un ictus, che racconta all'autrice dell'Iran e della vita, spesso non facile, degli ebrei persiani. Frammenti di vita passata e presente si inseguono in questo libro che fotografa con lucidità avvenimenti ed

emozioni degli ospiti e dei loro parenti attraverso l'occhio interessato dell'autrice, donna sensibile dal passato difficile - a cinque anni scappa dalla Siria con la sorella, separandosi dai suoi genitori - e psicologa con un'esperienza maturata soprattutto con i bambini. «Dalla solitudine possono nascere pensieri creativi, che ti aiutano a sopravvivere e ad affrontare le difficoltà. Io quando ero piccola rievocavo tutti i personaggi della mia vita, dando loro vitalità; così gli anziani ritornano con la mente al loro passato, dove non erano ancora dipendenti da qualcun altro e potevano "fare da soli": la dipendenza, infatti, crea

sia nei bambini sia negli anziani una grande frustrazione». Eccoli quindi rievocare posti, cibi, profumi, parenti, e immaginare di essere in un altrove lontano nella loro vita. A fare da sfondo a tutto il libro, la Residenza per anziani della Comunità ebraica di Milano, descritta nelle pagine come un luogo solare, vivo, allegro, con il suo bel giardino, un "albergo a 5 stelle", molto diverso dal luogo triste che è una casa di riposo nell'immaginario collettivo. ❦



Masal Pas Bagdadi, Il tempo della solitudine (Bompiani, pp. 144, 10 euro). La vita degli anziani della Casa di Riposo della Comunità di Milano al centro del nuovo libro di Masal Pas Bagdadi

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in giugno alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Bettina Stangneth, **La verità del male. Eichmann prima di Gerusalemme**, LUISS Univ. Press, € 24,00
2. Lizzie Doron, **Cinecittà**, Giuntina, € 17,00
3. Ahron Bregman, **La vittoria maledetta. Storia di Israele e dei Territori occupati**, Einaudi, € 33,00
4. Michael Chabon, Ayelet Waldman, **Cenere e ulivi**, Rizzoli, € 24,00
5. AA.VV., **La Menora. Culto, storia e mito**. Catalogo, ediz. italiana e inglese, Skira, € 39,00
6. Paolo De Benedetti, **Con un cuculo sul dito in qualche paradiso**, MC, € 18,00
7. Edgarda Ferri, **Un gomito aggrovigliato è il mio cuore. Vita di Ety Hillesum**, La nave di Teseo, € 16,00
8. Philippe Sands, **La strada verso est**, Guanda, € 29,00
9. Jacob Glatstein, **Il viaggio di Yash**, Giuntina, € 20,00
10. Vittorio Pavoncello, **Il popolo del sogno. 50 incisioni della Bibbia Ebraica**, Lantana, € 20,00

L'invenzione di Alberto Vigevani è un piccolo capolavoro sull'amicizia e sull'amore.

La cornice è **MILANO** negli anni Trenta

La donna amata, più vera del **vero**

di ESTER MOSCATI

Nella sonnolenta Milano borghese degli anni Trenta, lungo le vie alberate di una periferia ordinata e tranquilla, due ragazzi ebrei "amici per forza" scoprono la natura umana, fatta di schermaglie, sogni impossibili, tardive sincerità e timidezze difficili da superare. Alberto, più sicuro, sano nel fisico ma ancora confuso nelle idee, dalle letture superficiali se pure appassionate, si confronta con Leonardo,

reso bisbetico e sarcastico dalla malattia e dalla orfanità precoce, eppure acuto, capace di allegria ed entusiasmo solo davanti a ciò che irride una realtà che non può vivere appieno, sempre limitato da frequenti infredature, debolezze, da un vizio cardiaco eredità della madre morta di parto, che lo escludono dalla normale frequentazione di compagni e della scuola. Alberto diventa così il suo reticente tramite con il mondo, il compagno di passeggiate lente e a volte sofferte, che però subisce il

fascino di una mente che percepisce più brillante della sua. E così, in una sorta di rivalsa quasi innocente, inventa per inorgogliersi agli occhi di Leonardo una storia d'amore con una ragazza da sogno, nata da un collage di visioni reali e immaginate, dalle esperienze rubate al fratello maggiore, dal desiderio. Il suo nome è Belle: bionda e sofisticata, sedicenne, alta e sottile, di madre francese, svagata e seducente. La bugia, o meglio *l'invenzione*, che si alimenta della curiosità di

Leonardo, finirà per rafforzare l'amicizia, grazie alla condivisione della scoperta dei sentimenti e delle speranze. Fino alla fine, quando Belle sarà per Leonardo l'unico possibile amore. Un romanzo breve che affascina e tocca il cuore, con la delicata e adamantina scrittura di un maestro del Novecento. ❦ *Alberto Vigevani, L'invenzione, Sellerio editore, pp. 184, euro 12,00.*



La lotteria dei milioni combine al Gran Premio di Tripoli - 1933

UN NUOVO ROMANZO DI DANIEL FISHMAN

Il fascino della Tripoli italiana degli anni '30. La passione per le corse automobilistiche e la grande rivalità tra i campioni Varzi e Nuvolari, un incavolatisimo Enzo Ferrari, la prima Lotteria mai svolta in Italia, un sorprendente circuito in mezzo al deserto, un montepremi pazzesco... E poi, soprattutto, una *combine* molto ben architettata per truccare la gara. Questi gli ingredienti di fondo dell'ultimo romanzo di Daniel Fishman. Dopo *Il Chilometro*

d'Oro ambientato in Egitto, l'autore si è spostato nella vicina Libia. Chi vi ha vissuto, ritroverà le atmosfere, i personaggi popolari, le strade e i negozi, tutti ben rappresentati. Ma anche la sorprendente trasformazione che la città viveva in occasione dell'evento clou dell'anno: il Gran Premio di automobilismo. Ci si andava, vestiti come alle corse ippiche di Ascot, ma invece dei prati inglesi c'erano le tribune di un avveniristico circuito in mezzo all'assolato deserto.



La gara del 1933 finirà al fotofinish e darà adito a tante polemiche. Per questo il regime fascista ordinò di mettere la vicenda sotto silenzio. Questo romanzo fa riemergere dall'oblio del tempo una storia dimenticata e che incolò tutta l'Italia alla radio in trepidante attesa, sia per il risultato sportivo sia per le sorti dei biglietti estratti alla Lotteria. Una storia reale, ben documentata, narrata con stile ironico e divertente. *Il libro in edizione cartacea o e-book, può essere acquistato su bookabook.it/prodotto/la-lotteria-dei-milioni/*



I luoghi del ricordo Il Cimitero Monumentale racconta la Milano borghese e custodisce un **reparto ebraico** dove *arte e tradizione* si fondono. Una ricerca di Anna Maria Germontani e Marina Falco Foa ne narra e fotografa la **STORIA**

All'ombra dei volti di pietra, per ascoltare **la voce** del silenzio

di ESTER MOSCATI

Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è negli umani; e spesso per lei si vive con l'amico estinto e l'estinto con noi, se pia la terra che lo raccolse infante e lo nutriva, nel suo grembo materno ultimo asilo porgendo, sacre le reliquie renda dall'insultare de' nemi e dal profano piede del vulgo, e serbi un sasso il nome, e di fiori odorata arbore amica le ceneri di molli ombre consoli.

Così Foscolo nei *Sepolcri* celebra l'importanza di una lapide, una stele, un sasso, che protegga il nome di chi non vive più e ne perpetui il ricordo presso i suoi cari. Perché la sopravvivenza del ricordo e dell'affetto è la chiave dell'immortalità.

Forse per questo i cimiteri sono capaci di quietare l'anima dei visitatori, trasportandoli oltre gli affanni del quotidiano e mostrando una prospettiva più alta e universale.

A Milano, al Cimitero Monumentale questa visione è amplificata dalla bellezza dei monumenti e delle sculture che dei versi del Foscolo sembrano eseguire diligentemente il compito. È qui, raro e prezioso, il reparto ebraico testimonia anche la storia di una integrazione nella città, che ha portato gli ebrei a dedicare ai propri cari statue e decorazioni vicine per fattura artistica a quelle dei gentili. Spesso infatti sono gli stessi scultori ad adornare le tombe di entrambi i reparti, e a volte sono

anche loro ebrei, come Roberto Terracini, Manfredo D'Urbino e Arrigo Minerbi, che realizzò anche una delle cinque porte bronzee del Duomo di Milano.

Anna Maria Germontani, ingegnere e fotografa, e Marina Falco Foa del CDEC, hanno dedicato al reparto ebraico del Monumentale un prezioso lavoro documentario e di immagini. «Questa particolare ricerca sulla scultura funeraria del Reparto Ebraico del Cimitero Monumentale - racconta Anna Maria Germontani - nasce da una più ampia ricerca sullo stesso tema sfociata poi in una mostra negli anni Novanta, con il titolo *Armonia nel silenzio*. Con la fotografa con cui condividevo il progetto, Tina Magnoni, avevamo deciso di fotografare il Cimitero Monumentale di Milano. Per semplicità e per non dover poi suddividerci le tombe, io ho preferito limitarmi a studiare il Reparto Ebraico, più piccolo ma, se si può dire, molto più intenso. Non c'è la dispersione dei grandi viali e le

Fu Alessandro da Fano, 1872, ad autorizzare la presenza di statue nell'ala israelitica

tombe sono molto vicine, come nei cimiteri ottocenteschi delle piccole città. Quando sono ritornata ultimamente nella parte ebraica con Marina Falco Foa per scegliere le tombe più interessanti, tra quelle già fotografate, una sua considerazione su come certi particolari fossero

ben lontani da quanto ci si potesse aspettare in un cimitero ebraico, mi ha fatto riflettere. Mi sono resa conto come nelle sepolture tra la fine dell'Ottocento e le prime decadi del



Novecento, i monumenti del cimitero ebraico ben poco si discostano da quelli cattolici dello stesso periodo. Essendo spesso gli stessi scultori a operare in entrambi i contesti, la contaminazione dell'arte funeraria ebraica da parte di quella cattolica è stata notevole.

Soffermandoci nei vari campi e leggendo le iscrizioni, le tombe ci parlano di una presenza ebraica in Milano, molto attiva e molto integrata.

Troviamo qui sepolti Prospero Moisè Loria e Bettino Levi, anime della Società Umanitaria, la famiglia Pisa, banchieri, gli Jarach, imprenditori, e inoltre avvocati, professori e artisti, che avevano fatto di Milano la loro città. Una riflessione speciale richiedono poi le tombe che ricordano i giovani della comunità morti combattendo durante la Prima guerra mondiale, come la tomba Del Mar e la attigua tomba Jona. È un piccolo cimitero, un luogo dove è più facile camminare, soffermarsi e riflettere». Ma com'è possibile che sia stato qui così platealmente eluso il divieto ebraico di immagini e sculture, in

un luogo non "civile" ma destinato comunque a sepolture religiose?

«Una spiegazione a tale anomalia - dicono le autrici della ricerca - rispetto ai cimiteri ebraici tradizionali viene data da Carla De Bernardi ne *La Piccola Città. Il Cimitero Monumentale di Milano* (Jaca Book): «La tradizione antiiconica ebraica non prevede infatti la riproduzione di volti dei defunti o di persone a loro vicine, come invece avviene in molte delle sepolture qui presenti. Fu Alessandro Elishà Da Fano (Firenze 1847- Milano 1935), rabbino dal 1892 al 1935, preoccupato dalla scarsa affluenza in sinagoga e dai numerosi segni di crisi culturale degli ebrei milanesi, ad assecondare la richiesta di coniugare modernità e tradizione e promuovere la presenza di statue e loculi nell'ala israelitica del Cimitero Monumentale, non previsti dall'ortodossia ebraica». Il reparto israelitico venne inaugurato nel 1872 e costruito in sostituzione di piccoli cimiteri israeliti dislocati in Milano: Porta Tenaglia, Porta Magenta e Porta Vercellina». Fu progettato, come tutto il complesso del Monumentale,

dall'architetto Carlo Francesco Maciachini. Il cimitero, così come concepito dal Maciachini nel 1863, subì alcuni ampliamenti successivi, fino all'ultimo intervento nel 1932, che hanno portato all'attuale estensione e configurazione.

«Oltre ai sei campi numerati in cui è divisa l'area ebraica, - raccontano Falco e Germontani - si trovano anche, in mezzo a un prato, due campi comuni di cui uno destinato ai bambini. Le lapidi del campo comune, ormai illeggibili, nel caso dei bambini indicavano solo nome, cognome e la data della morte. Le persone sepolte sono in totale 1780; alcune sono solo citate alla memoria perché uccise nei campi di sterminio o nel Lago Maggiore nella strage di Meina. In corrispondenza del lato sud, un padiglione a pianta rettangolare con due absidi laterali costituiva inizialmente l'entrata del cimitero. Dopo l'ampliamento del cimitero del 1913 viene costruito a sud un ingresso separato, mentre la costruzione viene usata dalla Comunità per celebrazioni e funzioni». Questo padiglione già particolarmente

curato nelle decorazioni e nella scelta dei materiali usati, marmi e graniti, è stato arricchito, nel 2015, con preziose vetrate in vetro soffiato, ispirate a disegni di Marc Chagall. Realizzate dall'architetto e artista Diego Pennacchi Ardemagni, sono state donate dalla famiglia Sabbadini Eskenazy. All'interno del padiglione è custodito un seggio rabbinico di grande pregio, donato dalla famiglia Pisa e opera dello scultore Quadrelli. Un luogo dunque colmo di storia e bellezza che però - rilevano le autrici della ricerca - avrebbe bisogno di cura e manutenzione, perché i segni del tempo non cancellino memorie e arte. E non sia che, per tornare a Foscolo, *la sua polve lascia alle ortiche di deserta gleba*.

Da sinistra, in senso orario: tomba De Daninos, spazio 4, campo 1, scultore Enrico Cassi, anno 1906; tomba Famiglia Colombo, giardino 2-3, campo 6, scultore Roberto Terracini; tomba Del Mar, giardino 29-30-31, campo 4, scultore Arrigo Minerbi; tomba Bellomino Vitale e Margherita Torre Vitale, giardino 74, campo 5; tomba Lazzaro Donati, giardino 23, campo 6; tomba Sacerdoti, giardino 47-49-51, campo 5. *Fotografie di Anna Maria Germontani.*



Una serata dedicata all'Alternanza Scuola - Lavoro e alla competizione "Che impresa, ragazzi!"

Video, premiazioni e tante idee per le nuove generazioni

«La vostra Scuola ha una marcia in più», plaude la rappresentante di BNL. Concluso il progetto Alternanza Scuola Lavoro, si aspetta la finale del contest "Che impresa ragazzi!". **Gli studenti della terza Scientifico** andranno a Roma con la loro app per smartphone "Eat it" (Mangialo)

di ROBERTO ZADIK 

«**C**he Scuola! I vostri studenti, rispetto alle altre scuole, hanno una marcia in più, e si nota l'ottima preparazione offerta dai docenti». Sabrina Capobianco, tutor aziendale di BNL, ha manifestato con calore il suo apprezzamento, che condivide con gli altri colleghi della BNL intervenuti in Aula Magna per la serata del 7 giugno. Anche Giovanna Boggio Robutti, presidente della Feduf, Fondazione per l'Educazione Finanziaria e il Risparmio, ha lodato la capacità digitale dei nostri studenti «che creano tutti gli anni dei video molto professionali». Come accade da ormai due anni, presso l'Aula Magna Benatoff si è tenuto l'appuntamento per la conclusione del progetto di "Alternanza Scuola Lavoro" guidato dalla professoressa del Liceo Linguistico Vanessa Kamkhagi che ha messo a contatto con diverse aziende e professionisti i ragazzi, coinvolgendo genitori e studenti in un'atmosfera vivace e al tempo stesso

professionale. Piccoli talenti crescono: le giovani generazioni e la centralità dell'esperienza lavorativa, durante gli ultimi due anni di studio, e della creatività imprenditoriale fin da adolescenti sono stati al centro della serata. Tanti gli interventi, dal vicepresidente della Comunità Raffaele Besso, che ha definito l'evento una serata «straordinaria» che mette a contatto «competenze scolastiche e opportunità lavorative creando grandi vantaggi per la scuola e per le aziende che agiscono in sinergia», alla presidente Esterina Dana che ha ringraziato calorosamente sia la Feduf, Fondazione per l'Educazione Finanziaria e il Risparmio e la Global Thinking per la fondamentale partecipazione e l'organizzazione -assieme alla Scuola e alla Comunità- dell'iniziativa, ricordando come «sia la scuola sia le aziende imparano molto l'una dalle altre», al vicepresidente del Memoriale della Shoah, Roberto Jarach che ha raccontato con entusiasmo l'impegno che i ragazzi hanno messo nel «lavorare come volontari alla biglietteria, alla casse, accogliendo i tanti visitatori».

Fra i discorsi e i tanti ospiti e protagonisti della serata da segnalare Claudia Segre, presidente della Global Thinking, e Maria Rosaria Capuano, responsabile dell'Ufficio Scolastico della Regione Lombardia, che ha sottolineato «l'importanza dell'Alternanza Scuola-Lavoro per creare un nuovo tipo di istruzione, perché i ragazzi si annoiano con il vecchio tipo di istruzione e hanno bisogno di essere attori e protagonisti di iniziative concrete come quelle fornite da questo nuovo metodo didattico». A questo proposito, la professoressa di Educazione Finanziaria e Alternanza Scuola-Lavoro ha raccontato la sua esperienza invitando gli studenti a sviluppare tenacia, determinazione e «capacità di riflettere sulle esperienze fatte nelle aziende interiorizzandone gli insegnamenti per il futuro».

TANTE INIZIATIVE DI FORMAZIONE

Ma quali sono state le esperienze lavorative e gli stage dei ragazzi? Dal Teatro francese con lo spettacolo "Le Bal" di Irene Nemirovsky, che ha impegnato al Teatro Elfo Puccini i ra-



Nella pagina accanto e in questa pagina: gli studenti dei licei, gli organizzatori e la Giuria del progetto Alternanza Scuola Lavoro, durante la serata del 7 giugno nell'Aula magna A. Benatoff della Scuola ebraica, dove è stato premiato il miglior progetto per la competizione nazionale "Che impresa ragazzi".

gazzi del linguistico e che ha aperto la serata con un breve filmato, fino alle esperienze bancarie, presso la Banca Nazionale del Lavoro in progetti come "Edu-care", corso *on the job* di educazione finanziaria e altri lavori a contatto con il cliente, che hanno avuto come protagonisti i ragazzi della quarta Scientifico e Tecnico, fino al progetto editoriale della De Agostini di un breve volume sulle vaccinazioni, tema caldissimo di questi mesi, che verrà accompagnato da relativo video in italiano e in inglese. Hanno poi preso la parola anche gli studenti, prima per una testimonianza della loro esperienza di alternanza "scuola-lavoro" e poi lasciando il turno alle varie classi per la presentazione dei progetti in gara per il concorso "Che impresa, ragazzi". Riguardo all'esperienza al Memoriale, Sara Deil ha ricordato con soddisfazione «la mia esperienza a contatto con questo luogo così significativo e l'accoglienza e la disponibilità di Daniela Di Veroli che ci ha seguito molto in questi mesi». Riguardo all'attività bancaria, molto soddisfatti sia Myron Kohanan, della quarta scientifico, che Sasha Deil, del Tecnico, che hanno sottolineato quanto la scuola li abbia preparati alla lettura di un bilancio, così come Marta Jarach dello Scientifico che si è occupata di Banca online.

PROGETTI FUTURI

La seconda parte della serata è stata segnata dalla presentazione di vari progetti e video, alcuni relativi a pro-

dotti bancari, realizzati dai ragazzi, e poi dall'importante iniziativa "Che impresa ragazzi", competizione su scala nazionale che si terrà a Roma il prossimo 31 ottobre e che avrà come primo premio la visita al Museo del Risparmio di Torino, un luogo «altamente tecnologico e interattivo», come ha evidenziato Claudia Segre. Tre sono state le idee presentate e precedute da un breve video, commentato e argomentato dai capi gruppo di ogni sezione, davanti alla Giuria che ha posto numerose domande anche complesse, per valutare la fattibilità e il valore economico di ogni idea. Formata da manager, professionisti e imprenditori, dalla conduttrice di Radio 24 Deborah Rosciani, a Dani Schumann e Ilan Jaffè, ex studenti della scuola e da tempo nel campo dell'economia e della finanza, a Katia Marino HR director Digital360, a Luigi Cimasci amministratore delegato Thompson Reuters, la Giuria si è poi riunita per qualche minuto prima di decidere il vincitore e concludere la serata. Ma quali sono stati i progetti e le classi coinvolte? Primi fra tutti i ragazzi della terza Tecnico capeggiati da Davide Di Segni che hanno parlato della loro scarpa "Safewalk" (Camminata sicura) che garantisce a chi cammina massima aderenza al suolo e adatta «a soddisfare qualsiasi bisogno di chi cammina», come ha ricordato il gruppo di ragazzi fra serietà e ironia. Poi è toccato a due applicazioni decisamente originali. "Eureka", illustrata e ideata da Alessia, Shani e Laura della terza Linguistico e che permette di

trovare il regalo giusto per tutte le occasioni con un breve test della personalità del destinatario sul telefonino. Entrambi sono stati apprezzati ma non sono riusciti a passare la severa selezione.

Diversamente è andata ai ragazzi della terza Scientifico, che hanno vinto con "Eat it" (Mangialo). L'applicazione per smartphone, descritta dal capoclasse Mark, permette di elaborare una ricetta con quello che si ha in casa, senza bisogno di spendere soldi o di cercare particolari prodotti. Grazie all'app, infatti, in base a quello che già si ha nel frigorifero o nella dispensa, si hanno suggerimenti per preparare piatti anche di cucina vegana o internazionale. Un'idea geniale che infatti è stata premiata e andrà a Roma il 31 ottobre alla finale della competizione "Che impresa ragazzi".

Le sorprese e le idee della serata non finiscono qui. Soddisfatta dell'iniziativa e dell'impegno dedicato dai ragazzi della scuola, la professoressa Kamkhagi ha evidenziato che sempre più studenti della scuola -«l'anno prossimo saranno 84»- sono coinvolti nell'Alternanza Scuola Lavoro e che, fra le proposte lavorative, a settembre, le classi terze, quarte e quinte del Liceo avranno la possibilità di lavorare per una settimana presso la prestigiosa redazione del *Corriere Della Sera*, imparando il mestiere del giornalismo, scrivendo e partecipando alle riunioni di redazione. 

IL GALÀ DELL'ADEI WIZO
PER LE MADRI ETIOPI IN ISRAELE

Per loro, le donne, 90 anni di impegno e di coraggio

di FIONA DIWAN

«**N**ei lunghi anni di impegno per la Wizo ho pensato spesso a loro: alle mie zie, prozie, nonne polacche, a tutte quelle donne ebreiche che con il loro lavoro e la loro generosità hanno aiutato migliaia di bambini ebrei poverissimi, le loro madri e donne, in tempi difficili di angustia e miseria. Credete che decidere di far parte della Wizo nella Polonia degli anni Trenta fosse facile? No, non era né banale né scontato, era un atto di audacia e altruismo fuori dal comune. Oggi siamo qui, il volontariato è una cosa diffusa, il rispetto per l'infanzia e per i diritti umani un codice accettato e condiviso. Ma festeggiando qui i 90 anni della Wizo Italia, è a quella prima generazione di coraggiose pioniere che voglio pensare, è loro che voglio ricordare». Così parla Irene Goldberg, per anni uno dei rappresentanti di punta della Wizo Europa durante la serata di gala organizzata dall'Adei Wizo Italia per i 90 anni dell'organizzazione nata il 23 maggio 1927, un evento che si è svolto alla Sala delle Colonne a Palazzo Bovara, preceduto dal convegno Diritti delle Donne e Multiculturalismo. Perfettamente organizzati da un'impeccabile padrona di casa, la Presidente Wizo Italia Ester Silvana Israel, i due eventi hanno visto una fitta partecipazione di pubblico, confer-



Un **Convegno sui diritti** e un **GALÀ** per festeggiare l'**Adei-Wizo**, che ha fatto della difesa delle donne e di Israele la sua bandiera. Ma che è anche uno **spazio di amicizia** e confronto internazionale

enze e dibattiti interessantissimi, ospiti come la sociologa e filosofa Chiara Saraceno, l'antropologa musulmana somala Maryan Ismail, l'avvocata israeliana Riki Shapira Rosenberg, la docente di Storia contemporanea Anna Maria Isastia. «Oggi, abbiamo voluto premiare le nostre veterane, una generazione eccezionale che è stata capace di prodigarsi per gli altri in modo silenzioso, efficace, progettuale, pieno di passione», ha dichiarato Ester Silvana Israel al momento della premiazione del Gold Award Wizo, conferito a un gruppo di anziane signore che hanno prodigato anni e infiniti pomeriggi nell'instancabile sostegno al Popolo Ebraico, a Israele e ai progetti Wizo. Una generazione operosa e discreta, poco incline al desiderio di visibilità, da Goti Bauer a Ersilia Colonna Lopez, da Gianna Sternfeld Pavia a Graziella Colonna Osimo, da Lucia Roditi Forneron a Marcella Bolaffi Ascoli, da Emma Treves Coen a Carla Baroccio Falk, da Lia Servadio Hassan a Mirelle Leibovich a Clara Costa Kopciowski,

(queste le signore premiate). Accompagnata dalla voce ispirata della soprano Cristina Miriam Chiaffoni e dal pianoforte di Paola Troili, la serata ha visto susseguirsi numerosi interventi, da Esther Mor, Presidente mondiale Wizo a Dorit Raiter, Presidente della Wizo della Danimarca e molte altre, tutte commosse nel rievocare la nascita a Milano nel 1927 dell'ADEI, Associazione Donne Ebreiche d'Italia che stabilì la propria prima sede centrale in Foro Bonaparte 24. Era stata Berta Cammeo Bernstein a voler lanciare, nel 1925, una prima associazione di soccorso per le donne ebraiche e contemporaneamente a contribuire alla creazione di "un'associazione femminile ebraica per il lavoro sociale in Palestina". Dopo la debacle della Guerra, con la ricostruzione e la rinascita dell'ebraismo italiano, il ruolo giocato dall'Adei sarebbe stato fondamentale per ricompattare il tessuto sociale del mondo ebraico e ricostituire le reti di solidarietà indispensabili alla rinascita. A Milano, nel Dopoguerra,

Nella pagina accanto, da sinistra, Ester Silvana Israel, Esther Mor e Lia Hassan; E. S. Israel, Dorit Raiter, E. Mor, Irene Goldberg.

ben poche sarebbero state le signore dell'ebraismo italiano a rimanere indifferenti al richiamo dell'Adei, non solo come luogo di impegno altruistico e solidale ma anche come posto dell'amicizia, luogo di confronto femminile, di aggregazione e di un'identità ebraica da rifondare. Un punto di riferimento prezioso per numerose generazioni, capace di sopravvivere anche alle tempeste della stagione femminista, anzi di rinforzarsi.

DA IERI A OGGI

In Israele l'Adei Wizo italiana sostiene adesso direttamente due asili nido, a Rechovot e a Maalot e i centri sociali Beith Wizo Italia e Yevul. L'attuale campagna di fund raising, "Prihut (il frutto della vita in lingua Amarith)", è rivolta all'aiuto delle ultime tra gli ultimi, le donne immigrate dall'Africa, spesso prive di tutto e in preda a un drammatico choc culturale dopo l'arrivo in Israele. L'obiettivo è il sostegno delle madri etiopi che, con cultura e abitudini diverse, spesso non conoscono l'ebraico e che in Israele possono trovarsi in grave difficoltà al momento della gravidanza e del parto. Un programma di assistenza e sviluppo che si articola in due percorsi, incontri preparatori al parto, assieme al padre, a partire dal settimo mese di gravidanza; e poi 12 incontri con ostetriche e psicologi per neo mamme, dedicati alla cura del bambino, all'allattamento e ai problemi che una maternità in Israele può comportare. (per donare vai a www.adeiwizo.org/donazioni). Durante la serata è stato anche ufficialmente annunciato il riordino - catalogazione delle carte dell'archivio storico dell'ADEI-WIZO (1927 -1979) il cui fondo è stato donato ed è conservato al CDEC. L'inventario è in via di pubblicazione on line nella sezione digital library del CDEC e l'intero archivio sarà a breve digitalizzato. L'evento ha ottenuto il patrocinio della Comunità Ebraica di Milano e dell'UCEI, della LEF (Lobby europea femminile) e del CNDI (Consiglio nazionale donne italiane - organizzazione ombrello che conta 20 associazioni femminili associate) che è anche partner dell'evento. ●



Dialogo su *diritti della donna* e multiculturalismo

A Milano, la conferenza delle associazioni ebraiche e femminili su dignità e diritti delle donne, nella società multietnica

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

«**I** diritti delle donne e il multiculturalismo». Da questo titolo ha preso il via la conferenza proposta a Milano il 22 maggio da Adei Wizo, Associazione Donne Ebreiche d'Italia, dal Consiglio nazionale donne italiane e da ECWE, Consiglio europeo delle federazioni WIZO. Al dibattito, moderato da Anna Maria Isastia, docente di Storia contemporanea all'Università La Sapienza di Roma, hanno partecipato Chiara Saraceno, sociologa e già professoressa di Sociologia della Famiglia all'Università di Torino, Maryan Ismail, antropologa, rappresentante della comunità somala in Italia, e Riki Shapira-Rosenberg, avvocato e attivista israeliana per i diritti delle donne. L'evento si è svolto nell'ambito di una due giorni di incontri che, fra il 21 e il 22 maggio, ha richiamato nel capoluogo lombardo delegate da tutta Europa per l'assemblea annuale delle federazioni Wizo, organizzata da Ester Silvana Israel, presidente Adei Wizo Italia. La conferenza, svoltasi a palazzo Bovara in corso Venezia, ha messo al centro i diritti e lo stile di vita delle donne nella società di oggi, sempre più multiculturale e inclusiva di prospettive sul mondo e di visioni della persona profondamente differenti. Come si può assicurare la co-esistenza di culture tanto diverse garantendo pari diritti e dignità femminili? «La ques-

zione dei diritti delle donne viene data per scontata da molte di noi, in occidente, ma il concetto di uguaglianza ha significati diversi nelle diverse parti del mondo», ha introdotto Anna Maria Isastia, ricordando che, per esempio, "uguaglianza" fra marito e moglie, secondo antiche tradizioni indiane, significa che al funerale e alla cremazione dell'uomo venga bruciata anche la sua donna. «Niente è per sempre e niente va dato per scontato - ha detto Chiara Saraceno -. Gruppi conservatori e maschilisti argomentano polemiche contro l'immigrazione e contro altre culture contrapponendovi la libertà delle donne in occidente. E colpisce che, in funzioni anti-immigratoria, l'emancipazione femminile sia improvvisamente diventato il valore occidentale da proporre». Turba il fatto che la presunta libertà femminile «venga proposto come il valore occidentale di "noi nei confronti degli altri", salvo che tale libertà si riduca a quanti centimetri di pelle possano essere scoperti». Libertà femminile e multiculturalismo, in questo modo, vengono proposti come antitetici per motivi strumentali. Va poi considerato che «le culture sono tradizionalmente costruite nella negoziazione e nei conflitti, non sono statiche - sottolinea Saraceno - >

Sopra: Maryan Ismail, Chiara Saraceno, Anna Maria Isastia e Riki Shapira-Rosenberg. In alto: la platea del Convegno; il gruppo organizzativo Adei 90, Stefania Zevi, Roberta Cocco (assessore Comune di Milano), Delia Weissy, Laura Wofsi, Anna Maria Isastia; Maryan Ismail con Ester Silvana Israel, presidente nazionale ADEI, Claudia Terracina, assessore Comunità e il co-presidente Milo Hasbani con la moglie Joyce.

vanno studiati i rapporti di potere per come si sviluppano nei contesti culturali e per come cambiano. Cristallizzare una situazione in un dato momento storico significa bloccare la situazione senza analizzarne le possibili evoluzioni». E ciò è vero in tutti i contesti culturali. «Consideriamo per esempio che, in Italia, il diritto di famiglia fascista è stato in vigore fino al 1975». In occidente «bisognerebbe essere più autocritici, per poter stabilire alleanze sul tema dei diritti e considerare che le donne non sono solo vittime passive, bisognose di essere addestrate o accompagnate all'uguaglianza, senza vederne le loro risorse interne». Anche le immigrate possono essere protagoniste di modalità di uscita dalle discriminazioni e riconosciute quali soggetti attivi e non oggetti di protezione; senza imporre modelli culturali occidentali considerati migliori. «Serve un dialogo serrato, rispettoso e autocritico che accolga punti di vista diversi». Ma se alcune caratteristiche culturali sono discriminanti e creano fenomeni come quelli dei tribunali etnici in Europa, che non proteggono la donna, non vanno condonate, ha detto Saraceno.

LA DONNA NELLA SOCIETÀ ISRAELIANA

Fra le caratteristiche culturali discriminanti di cui si è parlato, non sono state trascurate quelle del mondo ebraico: Riki Shapira-Rosenberg, a proposito delle battaglie legali portate avanti in Israele contro le richieste di gruppi religiosi ultra-ortodossi, ha parlato della segregazione di genere nei luoghi come gli autobus, i cimiteri, alcune cliniche, le strade e i marciapiedi dei quartieri religiosi. Donne israeliane hanno denunciato molestie, attacchi e insulti subiti da ebrei ultra-ortodossi che le accusavano di non rispettare questa separazione di genere. «È stata chiesta l'abolizione delle linee di autobus "per religiosi" e ottenuta l'affissione di cartelli che esplicitano il diritto democratico delle donne di sedersi dove vogliono», ha spiegato Shapira-Rosenberg. Ma le aziende e persino gli enti pubblici, temendo

ritorsioni o ricercando consenso politico, non rendono facile e scontata l'applicazione dei principi. Modifiche a favore degli ultra-religiosi sono stati infatti concessi a proposito di pubblicità che ritraggono donne, di voci femminili diffuse dalla radio, di posti a sedere sugli aerei, anche se i tribunali hanno riconosciuto diritti uguali delle donne e garantito loro risarcimenti monetari. Persino in una nazione come Israele, nota per la sua democrazia, il multiculturalismo rischia così di scatenare un corto circuito dei diritti delle donne. Oggi, sotto la lente, ci sono l'esercito e l'ambiente accademico, dove gli ultra-ortodossi vorrebbero spazio, sostenuti dal Governo che li vorrebbe partecipi del mondo del lavoro. Da ciò scaturiscono nuove lotte contro la discriminazione di giovani soldatesse e ragazze che, come nelle università, rischiano di pagare il prezzo delle scelte religiose di alcuni gruppi radicali. Il "rischio è la perdita di diritti umani da parte delle donne come di tutta la società liberale", ha concluso Shapira-Rosenberg. «Siamo un po' tutte nella stessa barca e questa uguaglianza è ancora lontana. C'è molto da fare e andrebbe fatto anche con i maschi, altrimenti sarebbe sempre una vittoria a metà». Lo ha evidenziato Maryan Ismail, parlando della storia delle donne nell'Islam e della tradizione islamica e sufi per cui "uomini e donne sono uguali davanti a D-o". «Mentre nella società pre-islamica la donna valeva meno degli animali e le bambine potevano essere uccise alla nascita, l'Islam ha rivalutato le donne, che hanno ottenuto il divieto dell'infanticidio femminile, i diritti di eredità e il divorzio. Le prime donne femministe dell'Islam sono state proprio due mogli del Profeta. Avevano ruoli di dirigenza ed erano a capo di battaglioni militari. Il primo ostacolo delle donne musulmane nasce tuttavia con la battaglia che ha creato la separazione fra sunniti e shiiti e la nascita di quattro diverse scuole giuridiche

con a capo quattro califfi sunniti». Da ciò è seguita una lettura religiosa che nega i diritti delle donne. «Anche il velo è una invenzione recente, perché è una tradizione, ma una libera scelta», ha sottolineato. La donna diventa ostaggio della famiglia e della società a causa di una radicalizzazione dell'Islam che cambia le vere tradizioni, sottoponendola al padre, marito, fratello. «Bisogna rispondere con intelligenza e determinazione - ha insistito Ismail - con la riforma del diritto di famiglia, la sospensione della poligamia, l'uguale diritto all'eredità fra fratello e sorella, contro il maschilismo patriarcale, per il diritto allo studio e l'autonomia. Nel sufismo, c'è una scuola riformista liberale che cerca di unire in maniera armonica e senza scontri i diritti della persona, antepoendo la spiritualità al potere politico». Il tema dei diritti e della dignità della donna è stato trattato in modo tanto trasversale quanto internazionale. L'abbigliamento e il corpo delle donne appaiono centrali in tutte le religioni, ha fatto notare Isastia, mentre è diffusa «l'ossessione degli uomini per il comportamento delle donne e per il loro corpo», hanno commentato alcune persone del pubblico. E se è anche vero che simbolicamente il corpo della donna è anche visto come il corpo della nazione, ha spiegato Saraceno (pensiamo alla pittura e all'iconografia politica), è anche vero che tradizionalmente, nella famiglia, l'onore dell'uomo passa attraverso il comportamento della donna. Il corpo delle donne è così un "corpo politico", ha detto Ismail, ricordando come i jihadisti, per segnare il possesso di un nuovo territorio, per prima cosa coprono e segregano le donne di quel territorio. Ma non serve andare lontano per vedere la donna quale "cosa pubblica". In Italia, solo nel 1996 lo stupro è stato riconosciuto reato contro la persona e non più reato contro la "morale pubblica".

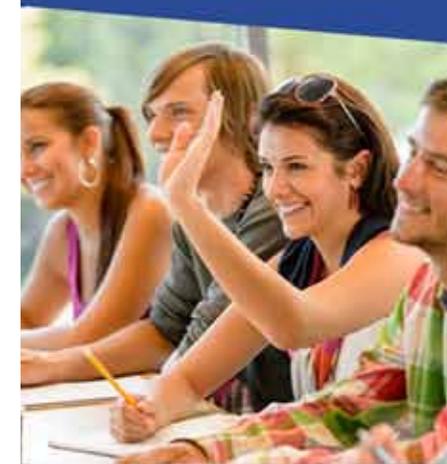
M. Ismail con Ester S. Israel, il co-presidente R. Besso con la moglie Laura; il Convegno e il Galà.



FOTO PAOLO SACCHI

AMATA: un galà per i 15 anni e un premio alla neurochirurgia

Un'atmosfera calorosa e partecipata nella cornice glamour di Palazzo Parigi. Una festa che celebra Tel Aviv ma anche Milano e la sua eccellenza in ambito medico. Un evento con cui si è voluto premiare come uomo dell'anno 2017, il neurochirurgo Maurizio Fornari, migliaia di interventi chirurgici al cervello e alla colonna vertebrale, un'eccezione riconosciuta internazionalmente. Sono state spente le 15 candeline che festeggiano l'anno di nascita di AMATA Italia. Un parterre di amici, collezionisti d'arte, scrittori come Antonia Arslan, figure istituzionali come Eldad Golan, attachè culturale dell'ambasciata d'Israele, l'Assessore alla Cultura del Comune, Fabrizio del Corno e Ada Lucia de Cesaris, ex vice sindaco di Milano, o ancora Pier Gaetano Marchetti, Presidente della Fondazione *Corriere della Sera*. I tanti mondi milanesi che si incontrano e si abbracciano grazie al talento social di Anna Sikos, Presidente AMATA e patronessa della serata, un successo che ha visto il contributo e l'impegno di tutti, da Jean Blanchaert, vice Presidente AMATA, al board e comitato organizzatore (Luisa Grego, Emma Treves, Lisa Wenger, Ariel dello Strologo, Fabio Aghion...), fino a Marina Gersony. Come diceva Jean Paul Sartre, per penetrare l'anima di una città devi conoscere i suoi mercati, i suoi salotti, il suo modo di gioire e fare festa. Circa 160 ospiti per un galà accompagnato non solo da discorsi ufficiali ma anche da momenti di convivialità. Insomma, un galà di beneficenza che ha saputo diventare, cosa piuttosto rara, una vera festa piena di partecipazione e empatia. Una festa della creatività, dell'intelligenza e dell'impegno al servizio del dialogo. *Su Mosaico il report completo della serata.*



Master in Gem & Jewelry Management da Ottobre 2017

Il Master in Gem & Jewelry Management prepara i gemmologi del futuro, sviluppando tutte le competenze specifiche del mondo della gemmologia, delle tecniche orafe, del marketing, della comunicazione e della storia del gioiello.

Il titolo di gemmologo GECI è riconosciuto a livello internazionale.



GECI - Gemological Education & Certification Institute
Via delle Asole, 2 - 20123 Milano
Tel: +39 02 84980022
info@geci-web.com
www.geci-web.com

Viaggi e vacanze

Vacanze Estive a Sauze d'Oulx con Chabad dal 2 al 21 agosto

Nel bel mezzo della Valle Susa, in Piemonte, si trova un paesino tutto natura e riposo, circondato dalle cime di alte montagne, boschi e altre amenità. Sauze D'Oulx significa alzarsi al mattino e sentire il cinguettio degli uccelli, uscire all'aperto e ispirare l'aria pura e fresca di montagna e, se unisci a tutto ciò il termine "campeggio", beh, allora questo è proprio il top! Meyer Piha e family, da 18 anni ormai, si occupano di organizzare questa Vacanza per tutti, con tanto entusiasmo, cercando di dare ai partecipanti una vacanza divertente e, allo stesso tempo, di trasmettere importanti valori alla base dell'ebraismo. Un Vacanza - campeggio così non si trova ovunque, specialmente non in Italia. È una sorte di "Shlichut",

per la quale vengono sacrificate tante forze ed energie. Ed è proprio questo l'intento degli organizzatori: creare qualcosa di nuovo, unico e speciale, espandere l'ebraismo e aiutare quelle persone che ne cercano il significato in un modo piacevole e divertente. Coloro che amano le gite e le passeggiate con zaino in spalla e pranzo al sacco, partiranno di buon mattino per una entusiasmante escursione ad esplorare le montagne dei dintorni. Gli amanti del sole invece potranno recarsi al laghetto a prendere quell'abbronzatura perfetta da mostrare agli amici al ritorno dalle vacanze. Le attrazioni per i ragazzi e bambini non mancano: tra cavalli, giardini ben attrezzati, "Adventure Village", il laghetto dei pesci e tante altre cose, anche loro arriveranno a cena stravolti. Il tutto in un'atmosfera di ebraismo, "Simchà"- gioia, e in buona compagnia!

I shiurim- lezioni di Torà,

per chi è interessato, sono a disposizione e spesso condotti da giovani rabbini entusiasti. Nel corso degli anni, il campeggio, ha avuto l'onore di ospitare grandi rabbanim italiani e no, come Rav Richetti, Rav Somekh, Rav Gianfranco Disegni, Prof. Rabello di Gerusalemme e molti altri, che hanno illuminato le giornate con interessanti midrashim-racconti, interpretazioni della Torah e canti. Shabbat poi... per i pasti si uniscono i tavoli e tra canti e discorsi, l'aria di "Achdut"- unità e dello Shabbat è tangibile.

Info: Meyer 328 6494103



Associazione Italia Israele

Mons. Fumagalli eletto presidente

L'Associazione Italia-Israele di Milano – fondata più di vent'anni fa sotto la presidenza del magistrato e giurista Adolfo Beria di Argentine, cui era succeduto il giornalista Piero Ostellino, già direttore del Corriere della Sera – si è riunita domenica 28 maggio 2017 a Milano ed ha eletto i nuovi organismi dirigenti.

Nuovo Presidente è mons. Pierfrancesco Fumagalli, vice prefetto dell'Accademia Ambrosiana. "Coltivare e incrementare le relazioni fra Italia e Israele nei prossimi anni – ha dichiarato mons. Fumagalli – gioverà non solo a livello bilaterale, ma anche alla promozione della pace e del dialogo nel Mediterraneo".

Nel perseguire l'obiettivo dell'Associazione, che è quello di promuovere a ogni livello la reciproca conoscenza della cultura, della politica, della società e dell'economia d'Italia e d'Israele e la conoscenza e l'amicizia fra cittadini ita-



liani e israeliani, mons. Fumagalli sarà affiancato dal Comitato Direttivo che, tra conferme e nuove nomine, risulta così composto: Davide Assael (pubblicista, insegnante di liceo), Chiara Beria di Argentine (giornalista, La Stampa di Torino), Elisa Bianchi (docente universitaria), Giuseppe Franchetti (presidente di Keshet), Maryan Ismail (antropologa), Andrea Jarach (editore), Maria Teresa Maglioni (insegnante do liceo), Paola Massacesi (dirigente d'azienda), Maria Modena Mayer (docente universitaria), Carlotta Morgana (giornalista), Moshi Nyranne (avvocato), Mimi Navarro Assael (pubblicitaria), Marta Ottaviani (giornalista), Marco Paganoni (direttore israelae.net), Marco Pinnavaia

(universitario), Maria Pia Roggero (insegnante di liceo), Giovanna Sami Maria (docente universitaria), Filippo Sammarco (dirigente d'azienda), Andrée Ruth Shammah (registra), Lorenzo Strik Lievers (parlamentare), Lilj Uziel (medico, ricercatore Unimi).

Durante l'incontro di domenica sono state ricordate le più recenti iniziative realizzate dall'Associazione Italia-Israele di Milano, in particolare nel mondo della scuola, talvolta in sinergia con altri enti di analogia ispirazione.

Per il prossimo futuro, l'Associazione ha in cantiere una serie di attività fra cui l'invito a giugno della compagnia teatrale israeliana ORTO-DA, la realizzazione di un sito web dell'Associazione, di un circolo di lettura della letteratura israeliana e, nel prossimo autunno, una nuova sessione di attività per le scuole milanesi del Teatro Arcobaleno del kibbutz Sasa cui seguirà un gemellaggio virtuale fra ragazzi delle scuole milanesi e loro coetanei israeliani.

Associazione Italia Israele di Milano



Associazione Gariwo

Teatro Franco Parenti e Gariwo: firmata la Carta delle Responsabilità

Andrée Ruth Shammah e Gabriele Nissim hanno presentato la Carta delle responsabilità 2017 al Teatro Franco Parenti nell'incontro su *I Giusti del nostro tempo*. In apertura, Nissim ha letto il messaggio di sostegno all'iniziativa del Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, e il Sindaco di Milano Giuseppe Sala, in un video-messaggio, ha spiegato le motivazioni della sua adesione alla Carta, di cui è primo

firmatario. Il saluto dell'Assessore a Mobilità e Ambiente Marco Granelli ha aperto la riflessione con Salvatore Natoli, filosofo, Gabriella Caramore, scrittrice, Milena Santerini, presidente Alleanza parlamentare contro l'intolleranza e il razzismo del Consiglio d'Europa. Presente in sala Manfredi Palmeri per Energie PER l'Italia di Stefano Parisi, che ha aderito alla Carta.

La Carta delle responsabilità nasce

dalla riflessione collettiva proposta da Gariwo con il ciclo *La crisi dell'Europa e i Giusti del nostro tempo*, organizzato in collaborazione con il Teatro Franco Parenti e con il patrocinio della Fondazione *Corriere della Sera* e dell'Università degli Studi di Milano. L'obiettivo è individuare un orizzonte culturale condiviso, basato sui valori di responsabilità, solidarietà e accoglienza, per ispirare il nostro comportamento e sollecitare un impegno comune di fronte alla crisi dell'Europa.

La Carta è stata sottoscritta dalla Ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli, dal presidente della Fondazione *Corriere della Sera* Piergaetano Marchetti, dalla presidente UCEI Noemi Di Segni e da altre importanti personalità della cultura e della società. «Con questo documento ispirato all'esperienza di Charta '77 - ha detto Nissim - vogliamo riaffermare il valore della pluralità e della non violenza in contrapposizione alla cultura dell'odio e del nemico, il primo passo di un lungo cammino».

Maccabi Milano



Grande partecipazione, tre scuole ebraiche, sport per tutti. La ricetta di un successo che continua

«Sono molto contento ed esprimo il mio plauso e il mio incoraggiamento a Fufi Nahum per il grandioso lavoro svolto per il Maccabi Milano che, proponendo numerosi sport per i bambini e i ragazzi della comunità, riesce a unire gli alunni delle tre scuole ebraiche della città in attività comuni, che rafforzano l'amicizia e i valori della sportività e della correttezza». Così dice il presidente Milo Hasbani. E Ilan Boni, assessore ai giovani, conferma: «Il Maccabi è l'unica vera possibilità per tutti i bambini ebrei di Milano di cono-

scersi e frequentarsi e questo, come assessore e come papà, mi rende felice. I corsi sono molto validi e la scelta è davvero ampia. So che l'anno prossimo si aggiungeranno nuove discipline, come i balli israeliani, ai quali mia figlia parteciperà con gioia, dopo aver già fatto danza quest'anno. Il mio consiglio, a tutti i genitori che desiderano iscrivere i figli a corsi sportivi, è di farlo al Maccabi: si svolgono in un ambiente, quello della Scuola, sicuro e protetto, con insegnanti validi con cui i bambini si trovano benissimo». Ma grazie a chi, oggi, Maccabi Milano è un'organizzazione così attiva? Uno

dei volontari che si prodigano per le attività a Scuola è Fufi Nahum che racconta: «Sono un volontario del Maccabi da 10 anni; mi sono affiancato a Mario Esciua che riprese le redini di questa storica organizzazione, nella quale entrambi abbiamo partecipato da ragazzi. Oggi siamo una decina di persone, e puntiamo moltissimo sulle attività per i primi anni della scolarizzazione perché abbiamo visto che questo dà poi continuità per gli anni successivi. Oggi offriamo 18 discipline, su quattro giorni alla settimana, e grazie alla Comunità possiamo contare su tre palestre e sul palcoscenico dell'Aula Magna. Per il prossimo anno, abbiamo trovato un'ottima insegnante di calcetto femminile, una ragazza che militava in serie B. Speriamo di coinvolgere molte bambine in questo corso. Anche il corso di Arte è molto richiesto e speriamo di supplire alla mancanza dell'aula, che l'anno prossimo sarà usata da una classe della Scuola, magari con il laboratorio della Residenza».

AMDA Italia

Primo soccorso un corso per le aziende

L'Associazione Amici di Magen David Adom in Italia Onlus organizza corsi* di primo soccorso, in collaborazione con la Croce Rossa Italiana, rivolti alle aziende. Grazie a questo corso di primo soccorso, l'Azienda provvede all'aggiornamento dei lavoratori sul primo soccorso e allo stesso tempo sostiene il Magen David Adom in Israele. Il corso di primo soccorso prevede 12 ore di formazione suddivise in 3 moduli da 4 ore, così articolati:

PRIMO MODULO

4 ore di pratica orientate alla teoria della chiamata di soccorso, attivazione del sistema di emergenza e gestione dei principali eventi a carattere medico.
(Perdita di coscienza, dolore toracico, difficoltà respiratoria).

SECONDO MODULO

4 ore di pratica orientate al BLS, gestione della vittima con perdita di coscienza e/o arresto cardiaco con prove pratiche su manichino.

TERZO MODULO

4 ore orientate alla teoria della gestione dell'evento traumatico attraversando il trauma grave (cranico, toracico, colonna) per poi arrivare al trauma minore come trauma art, feriti, abrasioni, ustioni di piccole aree, etc...
**Il corso è conforme alla normativa 81/2008 secondo quanto previsto dal DM 388 e rilascia regolare attestato di "Corso di formazione al primo soccorso" specificatamente rivolto ai lavoratori, riconosciuto da Regione Lombardia su tutto il territorio nazionale.*



Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ONLUS
www.amdaitalia.org
email: info@amdaitalia.org
telefono: 392.0069690
IBAN
IT05 X032 5001 6000 1000 0011 165

AAA Cercasi

L'Associazione Amici del Magen David Adom in Italia cerca volentieri che vogliano dedicare un po' di tempo ad aiutarci a organizzare la nostra attività in favore del Magen David Adom in Israele e in tutto il mondo. Israele non può fare a meno del proprio Servizio di Emergenza e della sua Banca del Sangue, noi possiamo fare molto di più grazie al tuo aiuto! Contattaci al 390.0069690.



Keren Kayemeth Lelsrael



te l'architetto Giovanni Salvati, professore di Linguaggio dell'Immagine, ha commentato le slides di tutti i partecipanti e spiegato le motivazioni con cui sono state selezionate le foto; gli attestati di partecipazione e i premi sono stati consegnati agli alunni dalla vice presidente del Keren Kayemeth di Milano, Donia Schumann e dalla professoressa Raffaella Podreider. Un saluto affettuoso e un ringraziamento particolare vanno alla professoressa Ruth Zarhi che ha coordinato il concorso con grande passione e disponibilità. Il Keren Kayemeth rinnova l'appuntamento con le nuove seconde liceo al prossimo concorso!

Il KKL premia i vincitori del concorso "Israele, naturalmente!" 2017

Lieta conclusione per il Concorso fotografico "Israele, Naturalmente!" dedicato alle seconde classi del Liceo: i ragazzi hanno "raccontato" la natura, i colori e i paesaggi d'Israele attraverso le immagini scattate durante il viaggio didattico, a dicembre. Anche quest'anno ci sono stati tre talentuosi vincitori: il terzo premio è stato assegnato a André Liuum, il

secondo a Jonathan Rimini e il primo a Yoel Zelnik; non sono mancate le menzioni speciali, conferite a Ruben Dor e a Dalia Someck, unica presenza femminile di questa settima edizione del concorso. Il momento della premiazione è stato preceduto dall'introduzione della preside Esterina Dana, che ogni anno accoglie questo evento con grande partecipazione e, successivamen-

te l'architetto Giovanni Salvati, professore di Linguaggio dell'Immagine, ha commentato le slides di tutti i partecipanti e spiegato le motivazioni con cui sono state selezionate le foto; gli attestati di partecipazione e i premi sono stati consegnati agli alunni dalla vice presidente del Keren Kayemeth di Milano, Donia Schumann e dalla professoressa Raffaella Podreider. Un saluto affettuoso e un ringraziamento particolare vanno alla professoressa Ruth Zarhi che ha coordinato il concorso con grande passione e disponibilità. Il Keren Kayemeth rinnova l'appuntamento con le nuove seconde liceo al prossimo concorso!
p.a.s.

CHIUDE LA STAGIONE DI KESHER, ARRIVEDERCI A SETTEMBRE

Tal-Mood: in scena tradizione ebraica, musica e spettacolo

di ROBERTO ZADIK

Come diffondere la voluminosa opera del Talmud e i preziosi racconti rabbinici in maniera vivace e originale, coinvolgendo il mondo esterno e le giovani generazioni? Con lo spettacolo "Tal-Mood" a due voci, l'attrice e regista Miriam Camerini e il cantautore Marco Levi, che sono saliti sul palco della scuola ebraica di Milano, martedì 13 giugno, per concludere la vivace stagione di appuntamenti e di approfondimenti di Kesher, organizzata dagli instancabili Paola Boccia e da Rav Roberto Della Rocca. Tutto è cominciato alle 21 quando, dopo il cocktail in giardino, l'evento si è trasferito in Aula Magna "A. Benatoff", dove Miriam Camerini ha raccontato come è nata questa idea: «Una sera a cena per Shabbat con un mio amico non ebreo e molto religioso. Mi ha detto che spesso raccontava le storie bibliche ai suoi figli e abbiamo cominciato a parlare della profetessa Miriam che aveva avuto una precognizione: suo fratello Mosè sarebbe diventato un grande



profeta del popolo ebraico. Così ho tirato fuori dalla libreria il Talmud, trattato di Sotà, uno dei volumi del Talmud Babilonese dove si racconta la storia di questo personaggio, nell'edizione semplificata e accessibile a tutti del grande rabbino, studioso e filosofo Adin Steinsalz. Da lì abbiamo cominciato a parlare tutta la sera di Talmud». Miriam Camerini e Marco, Levi durante la serata, hanno messo in luce, con ironia e partecipazione emotiva, l'attualità e la vivacità del Talmud che, come ha evidenziato il cantautore: «È un continuo dialogo fra grandi Maestri e una trattazione totalmente aperta e su vari temi, dove ognuno metteva qualcosa di suo; una sorta di social network dell'antichità». Camerini ha ricordato l'importanza

del confronto e della dialettica nella tradizione ebraica e come il Talmud sia «un esempio di come tutto nel pensiero ebraico sia in continuo movimento unendo, come anche nell'Halakhà, che significa cammino, la sapienza del passato e la vita quotidiana. Dopo la Torah, che è un'opera estremamente sacra e senza possibilità di essere messa in discussione da nessuno, in quanto parola di Dio, è arrivato il Talmud che è un continuo scambio di opinioni, di tematiche, di storie estremamente coinvolgenti». Ha concluso la serata Rav Della Rocca, dicendo: «Questa stagione di Kesher ha cercato di riunire una Comunità spesso molto divisa, puntando su due valori fondamentali come l'identità ebraica e la cultura, che sono il nostro elemento comune».

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.

 Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype skypstudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it

A tutti gli iscritti alla Comunità ebraica di Milano

Per i vostri pagamenti verso la Comunità, utilizzate i seguenti codici:

Tributi: Unicredit, IBAN IT9710200801767000500018595
BIC/SWIFT UNCRITM1MF5

Rette RSA: UBI BANCA, IBAN IT35H031110161600000010900
BIC/SWIFT BLOPIT22

Scuola: BANCA NAZIONALE DEL LAVORO,
IBAN IT15C010050160700000001750
BIC/SWIFT BNLIITRR

Inserzioni su Bollettino: CREDITO BERGAMASCO
IBAN IT37T050340164000000025239
BIC/SWIFT BAPPIT21AO3

Fondazione Scuola

La Newsletter della Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano



Marzotto e Molinari sostengono la Mission della Fondazione

Con un aperitivo sul prato e la performance delle quarte elementari si è aperta la sesta edizione della Cena di Gala che ha riunito più di 400 persone tra Donatori, Sponsor e ospiti d'eccezione come l'imprenditore Matteo Marzotto e Maurizio Molinari, direttore de "La Stampa". La vostra generosità e la fiducia dimostrata nel nostro operato ci incoraggia a procedere con sempre più entusiasmo e convinzione nella realizzazione della Mission della Fondazione. GRAZIE *Sul sito la news completa, le foto e il video della serata.*



Per noi il tuo 5 è eccellente

IL TUO 5 X 1000
ALLA FONDAZIONE PER LA SCUOLA
DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Inserisci questo codice fiscale
nella tua dichiarazione dei redditi

97256070158



ABBONAMENTI AL PICCOLO TEATRO 2017/2018

Serate a teatro

Anche per l'anno 2017/18 **PROGETTO קשר Keshher** promuove una serie di iniziative culturali al di fuori degli ambiti comunitari per soddisfare il bisogno di socialità tra gli iscritti.

Abbiamo selezionato una proposta di 6 spettacoli al Piccolo Teatro di Milano in date stabilite, sia serali che pomeridiane, per rispondere alle diverse esigenze. Chi lo desiderasse può comunque acquistare allo stesso prezzo degli abbonamenti open

ABBONAMENTO INTERO: 115,00 euro - ABBONAMENTO RIDOTTO (over 65 e studenti under 25): 94,00 euro

ABBONAMENTI POMERIDIANI

ABBONAMENTI SERALI

MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE ORE 15.00

Emilia
di Claudio Tolcachir

DOMENICA 25 MARZO ORE 16.00

Il Teatro Comico
di Carlo Goldoni

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE ORE 19.30

Emilia
di Claudio Tolcachir

MERCOLEDÌ 7 MARZO ORE 20.30

Il Teatro Comico
di Carlo Goldoni

DOMENICA 3 DICEMBRE ORE 16.00

Galois
di Paolo Giordano

DOMENICA 15 APRILE ORE 16.00

Questi Fantasm
di Edoardo De Filippo

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE ORE 20.30

Galois
di Paolo Giordano

MERCOLEDÌ 18 APRILE ORE 20.30

Questi Fantasm
di Edoardo De Filippo

DOMENICA 4 FEBBRAIO ORE 16.00

L'interpretazione dei sogni
di Stefano Massini

DOMENICA 27 MAGGIO ORE 16.00

Pagagnini

MERCOLEDÌ 24 GENNAIO ORE 20.30

L'interpretazione dei sogni
di Stefano Massini

MERCOLEDÌ 23 MAGGIO ORE 20.30

Pagagnini

ABBONAMENTO STAGIONE 2017/2018

Serate musicali

SPECIALE CARNET 6 concerti alla Sala Verdi del Conservatorio - 100,00 euro

LUNEDÌ 23 OTTOBRE 2017 ORE 20.30

Giovane futuro
Orchestra Sinfonica Di Budapest Mav
Pianista Andrea Bacchetti
Violinista Laura Bortolotto
Violoncellista Amedeo Cicchese
Pianista Francesca Leonardi
W. A. Mozart
Overture Idomeneo
L. V. Beethoven Triplo Concerto Op. 56
L. V. Beethoven Egmont Overture

LUNEDÌ 19 FEBBRAIO 2018 ORE 20.30

Amici
Pianista Louis Lortie
F. Chopin Mazurka op. 7 n. 3
Fantasia op. 49
Mazurka op. 59 n. 3
Polonaise op. 44

LUNEDÌ 9 APRILE 2018 ORE 20.30

New Entry
Violinista Janine Jansen
Pianista Katryn Stott
C. Debussy Sonata
E. Grieg Sonata n. 2
C. Franck Sonata in LA minore

LUNEDÌ 4 DICEMBRE 2017 ORE 20.30

Amici
Violinista Vadim Guzman
Violoncellista Johannes Moser
Pianista Yevgeny Sudbin
F. Schubert
Notturmo in mi bemolle maggiore D. 897
A. Babajanian Trio in FA diesis minore (1952)
P. I. Ciaikovski Trio in LA minore op. 50

LUNEDÌ 5 MARZO 2018 ORE 20.30

Amici
I Solisti di Mosca
Direttore e solista Yuri Bashmet
Programma da confermare

LUNEDÌ 14 MAGGIO 2018 ORE 20.30

Across
Orchestra Vivaldi
Direttore Lorenzo Passerini
Pianista Roberto Cappello
Musiche di George Gershwin

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

A 50 anni dall'esodo dalla Libia, un ricordo di Lillo Arbib

Caro Bollettino, ricorre il 50° anniversario del nostro esodo dalla Libia. Sono già apparsi articoli e commenti sulla stampa ebraica e si stanno preparando altre manifestazioni di vario genere (conferenze, proiezioni di documentari, ecc.) a Roma, Milano e Israele. Kol hakavod a tutti coloro che si stanno prodigando per una giusta risonanza di questo anniversario. Ritengo che si scriverà/ parlerà di tutto, ma ho la sensazione che non ci si ricorderà di quel importante lavoro di diplomazia, battaglie legali, assistenza e interventi di altro genere svolti dal *comitato assistenza ebrei della libia* al nostro arrivo nel 1967 e agli anni difficili che seguirono.

Grande merito per questo lavoro va al Rag. Lillo Arbib z.l. che già da Tripoli durante le tumultuose giornate di Giugno 1967, mentre eravamo tutti chiusi a casa, si era attivamente intervenuto presso il governo libico per trovare una via d'uscita per la popolazione ebraica. Anche dopo l'arrivo in Italia è stato il promotore, insieme ai maggiorenti della nostra 'keilla', di una riunione tenutasi il 09 Luglio 1967 al Tempio Maggiore di Roma per la formazione del Comitato Assistenza Ebrei della Libia per affrontare insieme alle istituzioni locali la difficile situazione di centinaia di famiglie che sradicate dal suolo natio si sono trovate in un nuovo paese senza alloggio e senza mezzi. Il Comitato è stato riconosciuto subito dal Rabbinato e Comunità di Roma e dall'Unione delle Comunità. L'attività svolta da Lillo Arbib, coadiuvato dal infaticabile 'pusher' Raffaello Fellah z.l. ed altri componenti del Comitato, è stata intensa

con lunghe sedute con i dirigenti della Comunità di Roma, con l'American Joint ed altri enti ebraici italiani ed internazionali. Il lavoro di Lillo Arbib non finisce qui. Sempre in rappresentanza della nostra 'keilla' ha continuato a mantenere vivo il rapporto con il Governo Libico e con l'Ambascia Libica a Roma. Grazie alla sua perfetta conoscenza della lingua araba e al suo garbato linguaggio diplomatico abbiamo avuto la possibilità di rinnovare i 'Travel Documents' permettendo così di rientrare a Tripoli. Rientro che hanno fatto i più temerari per recuperare, ove possibile, quel che si poteva ottenere da compratori trasformati in sciacalli. Sempre grazie a questi contatti con l'Ambasciata Libica abbiamo avuto la possibilità di ottenere valuta dai nostri conti bancari in Libia rimesse di 750 sterline annuali per ogni figlio in età scolastica per un paio di anni. Il che ha dato un po' di ossigeno alle nostre >

Studio Juva



VIA IL GRASSO SULLA PANCIA IN SOLO UN TRATTAMENTO

Grasso localizzato addio, senza bisturi ma solo con l'ausilio del freddo.

Questo risultato si ottiene tramite un manipolo che viene posto sulla pancia, dove è presente il grasso.

In circa un'ora l'adipe viene distrutto e il paziente può tornare alla sua vita quotidiana. Non ci sono controindicazioni per l'esposizione al sole e quindi può essere effettuato nel periodo estivo.

Il trattamento è perfetto per:

- Addome
- Fianchi
- Braccia
- Gambe
- Ginocchia
- Schiena
- Culotte de cheval

Prezzo:
da □500

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e TecnoLogia Rigenerativa
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

> **povere tasche in quei primi anni difficili.** Grazie a Dio quegli anni di ristrettezze e disorientamento li abbiamo superati. Nessuno rimpiange la Libia. Le nuove generazioni continuano ad affermarsi in svariati campi in Israele, Italia e altrove. Non posso concludere senza ricordare le personalità che ho avuto l'onore di conosce-

re e il piacere di collaborare negli anni 1967-72 che ci hanno sostenuto ed assistito. Inizio con le istituzioni: Rav Elio Toaff z.l. - Rabbino Capo di Roma
Sergio Piperno Beer - Presidente delle Unione delle Comunità
Aldo Sonnino - Vice presidente della Comunità di Roma; Sidney Engel, Loni Mayer, Mara Cohen, Kleinbaum - American Joint Avraham Karlikow - American Jewish Committee
Carla Di Nepi - Deputazione di Assistenza
Passo ai compaesani: Raffaello Fella, Joseph Habib, Maurizio Dawan, Raffaello Tesciuba, Samuele Naaman, Scialom Tesciuba e Bondy Nahum.
Riposino in pace in Gan Eden quelli che ci hanno lasciato e un augurio di buona salute e serenità agli altri.
A distanza di tanti anni può essermi sfuggito qualche nominativo e di questo chiedo scusa.

Vittorio Halfon
Segretario Comitato
Assistenza Ebrei di Libia
1967-1972
Milano

Esodo dalla Libia: il ruolo dell'Unione e di Sergio Piperno Beer
Cara Direttrice,
Nel corso del mese di giugno hanno avuto luogo alcuni eventi in ricordo dell'esodo degli ebrei dalla Libia nel 1967. A Milano il più rilevante è stato la proiezione del film di Gabbai e Meghnagi "Libia, l'ultimo esodo". Purtroppo nelle commemorazioni di questi giorni a Milano non

è stato ricordato il ruolo fondamentale svolto in quel triste fatto storico da parte dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane (UCII, come allora si chiamava l'attuale UCEI). Quando si ebbero le prime notizie della situazione di pericolo in cui si trovavano gli ebrei libici, l'UCII, principalmente per opera del suo Presidente di allora Sergio Piperno Beer z.l., (come recentemente ricordato dall'attuale Presidente dell'UCEI Noemi Di Segni alle cerimonie del Tempio Maggiore di Roma), si attivò nei confronti del governo italiano affinché i profughi fossero accolti in Italia, indistintamente dalla loro nazionalità (solo alcuni erano cittadini italiani), e assicurando anche un supporto economico all'operazione grazie al coinvolgimento delle organizzazioni ebraiche americane.
Il governo italiano (Moro ter, vicepresidente del Consiglio Pietro Nenni, Ministro dell'Interno il partigiano Paolo Emilio Taviani), reagì prontamente alle sollecitazioni dell'Unione e rese possibile la fuga dalla Libia mettendo a disposizione quegli aerei che "come per miracolo" attendevano i profughi sulle piste libiche e decollarono verso l'Italia. Forse sarebbe interessante proporre a qualche giovane storico di approfondire i fatti consultando i documenti presenti nell'archivio dell'UCEI.

Un cordiale shalom.
Bruno Piperno Beer
Milano

Comunità ebraica di Milano: non pervenuta
Di ritorno dal coloratissimo e festante corteo del 20 Maggio "Insieme senza muri", sento il bisogno di scrivere questa lettera aperta rivolta ai Presidenti e al Consiglio tutto della nostra Comunità. Hanno sfilato 100 mila persone, per lo più singoli cittadini che hanno voluto in questo modo ribadire che Milano (e l'Italia) non volta le spalle a chi è in fuga dalle situazioni più drammatiche e pericolose del mondo. Il Sindaco Sala lo ha detto bene dal palco, il suo impegno è e sarà quello di costruire ponti con i Paesi e le popolazioni in difficoltà non quello di costruire muri per isolarci da loro. Oltre ai singoli cittadini erano presenti rappresentanti di tutte le comunità organizzate laiche e religiose di Milano: Cinesi, Messicani, Peruviani, ecc. e poi varie Associazioni. Solo una Comunità era assente: quella ebraica! Perché la nostra Comunità non prende parte con una rappresentanza istituzionale ufficiale a questo tipo di manifestazioni? Ebrei al corteo c'è n'erano diversi, ne ho personalmente incontrati alcuni, ma eravamo sparsi anziché riuniti dietro ad un nostro striscione. Proprio noi assenti quando c'è da esprimere solidarietà a chi è costretto a fuggire dal proprio paese? Proprio noi assenti in occasione del 25 Aprile dove sfiliamo con striscioni e bandiere della Brigata Ebraica e di alcuni Movimenti giovanili anziché con uno striscione della Comunità Ebraica?

Marco Krivacek
Milano

B Mosaico

ANNO LXXII, n° 7/8 Lug-Ago 2017

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 58 €.
Lunario 8 €. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Coordinamento Generale

Ester Moscati

Caporedattore

Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciana

Collaboratori

Aldo Baquis, Paolo Castellano, Nathan Greppi, Marina Gersony, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Vittorio Robiati Bendaud, Paolo Salom, Naomi Stern, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio
Paolo Secchi

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald

pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159,
336 711289, 333 1848084

chiuso in Redazione il 21/06/17



Non vi costa 1 centesimo

Devolvere l'8x1000

del vostro reddito non vi costa nulla
ma **la vostra firma vale moltissimo**

Nella vostra Dichiarazione dei Redditi
**firmate per devolvere all'UCEI
l'8x1000.**

È importante perché, firmando
la Dichiarazione, anche se il reddito
è pari a zero, **l'UCEI**, Unione
delle Comunità ebraiche italiane,
**riceve dallo Stato una somma
di circa 80 euro per ciascuna firma.**
E al contribuente non costa nulla.

Dunque: firmate!

Offro lavoro

Cerco chi scriva al computer sotto dettatura un mio testo. Orario e compenso da concordarsi.

☎ 02 201177, Fano.

Cerco lavoro

Mi offro per assistere gli anziani e gestire i loro bisogni quotidiani, esperienza e qualifica di OSS (operatrice socio-sanitaria).

☎ 333 6112460, Anna.

∞

Insegnante esperta nel recupero segue nei compiti bambini e ragazzi delle elementari e medie, in tutte le materie. Disponibile per ripetizioni matematica medie e scienze scuola superiore, anche giugno e luglio. Zona scuola ebraica.

☎ 349 3656106.

∞

Mi chiamo Noa e sono una ragazza di 21 anni, mi propongo come tata per i bimbi più piccoli e tutor per i più grandi, in ogni possibile soluzione presso famiglie. Buona padronanza della lingua inglese.

☎ 348 2923265.

Buongiorno sono Sara (c'è chi mi conosce meglio come l'organizzatrice del daycamp, o Pirilla...).

Mi offro come babysitter sia al mattino che al pomeriggio, sono automunita e disposta ad accompagnare i vostri figli a casa e ai vari corsi, ho esperienza anche con i bimbi piccolissimi. Disponibile anche la sera e a giornata, da settembre.

☎ 320 1496135.

∞

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese in cambio di lezioni di ebraico e/o inglese madrelingua.

☎ 347 0360420.

∞

Ragazzo plurilaureato alla Yeshiva University di New York e diplomato alla scuola ebraica di Milano si offre per ripetizioni di tutte le materie e bar mitzva, dalle elementari ai licei.

☎ Shimon, 331 4899297.

∞

Professore israeliano diversi anni di esperienza nell'insegnamento (in vari istituti come il dipartimento di

lingue all'università, licei e scuole pubbliche). Dottorato in filosofia all'università di Tel-Aviv, parlo correntemente italiano, inglese e francese. Propongo lezione di ebraico (livello debuttante, intermedio o avanzato). I corsi, adattabili ai bisogni di ciascuno, si concentrano su diverse competenze: l'orale, lo scritto, la comprensione all'ascolto e alla lettura.

☎ coursparticuliers.zus@yahoo.com.

∞

Tienes ganas de aprender o mejorar tu espanol?

Insegnante madrelingua spagnolo impartisce lezioni individuali e di gruppo a studenti di medie, superiori e università. Spagnolo scolastico, commerciale, aziendale e professionale. Preparazione colloqui di lavoro. Disponibile anche per lezioni online. ☎ 333 9980364, spagnolo.vero@gmail.com

∞

Diplomato Odontotecnico in possesso anche di attestato Regione Lombardia di abilitazione professionale, cerca lavoro presso Studi odontotecnici o azienda collegate; bella presenza, automunito, Patente B, buona padronanza della lingua inglese e spagnola oltre a una buona padronanza dei sistemi informatici. Forte motivazione e eccellente capacità di apprendimento completano la mia presentazione. CV su richiesta.

☎ Davide 340 9388946.

∞

Segretaria, madrelingua inglese, con lunga esperienza offresi.

☎ rbooker@hotmail.it

∞

Caposala in pensione forte esperienza tecnica, di coordinamento e di relazione con personale, pazienti e parenti disponibile per coordinamento poliambulatorio o studio medico poliambulatorio.

☎ Tanina, 339 8823167.

∞

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia.

☎ 348 5826548.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie.

☎ 349 0505628.

∞

Disponibile a ore o part-time per sostegno persone che vogliono parlare italiano, inglese e/o francese; traduzioni anche in simultanea, per piccoli, giovani o anziani. Aiuto o insegnamento a usare computer, costruire siti web e tanto altro, tutto con referenze!

☎ 345 6378625

∞

52 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici.

☎ Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

∞

Diplomata Ort esegue traduzioni da/in: inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità. ☎ 348 8223792.

Virsalì@libero.it.

∞

Esperta in medicina naturale e tradizionale cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.

☎ 345 6378 625, ore pasti.

∞

Offresi baby sitter pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in >

SERENELLA RAO-TORRES TREVES PALMERI

Lo scorso 29 aprile, di Shabbat 3 Iyar 5777, prescelta quindi per elevarsi nel giorno più Santo della settimana (primo del nuovo mese e ultimo prima di Yom Ha'Azmaut), la mia amata Mamma Serenella Rao-Torres Treves, è stata improvvisamente chiamata dall'Eterno in Gan Eden. Straordinaria donna di grande cuore, buona, forte e giusta, lascia un'immensa eredità di affetti non solo alla nostra famiglia, ma anche a tutti coloro che l'hanno conosciuta, a partire dai Suoi alunni. Persona di profonde radici ebraiche, le ha assorbite e alimentate con costante sensibilità, in particolare tramite il forte legame con il Suo caro nonno Bepi, papà della Sua mamma Rita, e le ha poi trasmesse a me e a mia sorella Glenda, sempre evidenziando la loro natura di sorgente di fiume carsico che non va mai abbandonato neanche quando è meno visibile. Ho prima sussurrato al Suo orecchio e poi gridato al mondo un grande ringraziamento per quello che mi ha dato in tutto, e tra questo vi è sempre stata la Luce dell'Ebraismo, che a mia volta continuerò a trasmettere alle mie figlie. L'abbiamo subito accompagnata recitando lo Shemà (confidando nel Suo ascolto non più con il Suo finito corpo, ma ancora con la Sua infinita Anima) e diversi Salmi, scegliendo tra questi per l'addio terreno pubblico quello che ci ricorda come "Chi abita al riparo dell'Altissimo riposa all'ombra dell'Onnipotente": Lei ha vissuto sulla Terra con grande spiritualità e adesso e per sempre riposerà nella Pace divina. Si è sempre circondata di libri, e tra questi migliaia dedicati alla cultura, al pensiero, alla religione, alla letteratura, alla storia e al popolo ebraico: da studiosa colta in grado di insegnare continuava invece a eviden-

ziare il sentire la necessità di imparare, pur consapevole del tanto fatto per divulgare e far conoscere l'Ebraismo. Pur vivendo a Palermo, tutte le volte che era a Milano ha ravvivato il suo sentire ebraico, grazie alla Comunità, perché ha avuto modo di essere presente in tanti momenti pubblici e grazie a Gheula Canarutto, perché ha potuto proseguire con tanti amici di Chabad il legame familiare, che nonostante la lontananza fisica aveva ininterrottamente tenuto con il papà Beniamino.

Il destino ha voluto che l'ultima fotografia di ricordo che ho fatto con Lei sia stata proprio davanti alla Sinagoga di Trieste, quella che per tanti anni è stata frequentata dalla Sua famiglia. Il suo sogno era andare a Gerusalemme e grazie al Keren Hayesod questo si è realizzato, generando il Lei un senso di appagamento e di traguardo a maggior ragione perché avvenuto con figli e nipoti. Le avevo promesso che entro un anno saremmo tornati in Israele, ma Lei si è indirizzata verso la Gerusalemme Celeste, e in questa vita terrena farò di tutto per essere degno di poterLa rivedere e abbracciare lì.

Manfredi Palmeri

I co-presidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani, il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, la Giunta e tutto il Consiglio della Comunità ebraica di Milano esprimono all'amico Manfredi Palmeri, sempre vicino all'Ebraismo italiano e sensibile alle ragioni di Israele, le più sentite condoglianze per la perdita della cara Mamma Serenella.

Dal 15 maggio al 15 giugno sono mancati: Renato Sereni, Rosa Moscato, Daniele Pieri, Eugenio Tedeschi, Davide Maestri, Rosa Pardo Roques. Che la loro memoria sia di benedizione, z"l.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione
e scultura,
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione.
Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti
per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515

Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

> su. Disponibilità immediata. conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.

☎ Sarah: 327 3931057
o 328636 1877.

∞

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792, Virginia.

∞

60enne italo/israeliano cerca occupazione: esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibili per altre mansioni anche turni. Lingue ebraico, inglese, italiano.

☎ 347 0398150, Yaron

∞

Fotografa professionista specializzata in Matrimoni, Bar Mitzvah, eventi famigliari. Stile fotografico documentaristico basato su catturare le emozioni naturali e spontanee, attimi autentici di vita da ricordare e conservare, immagini evocative capaci di risvegliare le emozioni nel tempo. Realizzo servizi fotografici in tutta Israele. Servizio video

professionale a richiesta. Parlo correntemente italiano, ebraico, inglese, francese. Nicole de Castro:

www.nicoledecastro.com
milano60@gmail.com

☎ 972-52-3350128

Vendesi

Investire in Israele è un'opportunità per dare più valore al proprio denaro! Possibilità di acquistare appartamenti a Tel Aviv. Gerusalemme e Natania. Abbiamo anche appartamenti in affitto per brevi periodi.

☎ 02 89982439 / 02 89982438 - 00972 549 267523, 00972 547932872.

∞

In contesto signorile, edificato negli anni 70 proponiamo prestigioso appartamento di 160 mq c.a. così composto: ingresso, ampio ed elegante salone impreziosito da una cucina di design, zona notte composta da una camera matrimoniale, due camere dei bambini, doppi servizi di cui uno finestrato. Completano la proprietà un box, una cantina e un sola-

io. Segnaliamo le finiture di altissimo livello della soluzione abitativa, ristrutturata praticamente a nuovo nel 2007. Adiacente alla scuola ebraica. Trattativa riservata.

☎ 338 1310412.

∞

Vendesi 100mq ca/Affittasi brevi periodi bellissimo e luminoso appartamento, ristrutturato e arredato moderno; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana, bagno spazioso e cantina. Doppia esposizione, zona ebraica, Soderini fronte Regione Lombardia.

☎ 331 854 2020

∞

Vendo ampio appartamento uso ufficio, piano terra, 115 mq, 5 locali, 2 bagni, cantina, immobile signorile, giardino condominiale, portineria, via Alberto Mario (MM1 Buonarroti / Amendola). ☎ Fabrizio, 347 2706656 - fabrizio.comolli@gmail.com

∞

Vendesi Appartamento in Via Alciati Milano con vi-

sta sul centro ebraico in via Sally Mayer, mq. 165 al 6° piano con sovrastante terrazzo al 7° corredato di locale lavanderia. Il 6° piano è composto da tre camere letto, uno studio, un guardaroba, due bagni, cucinotto con sala pranzo e ampio soggiorno con vetrate, tre balconi coperti, impianto allarme, cassaforte, riscaldamento a pavimento. Cantina e box. Opzionale, altro piccolo box nel condominio adiacente.

☎ 335 225565 (privato).

Affittasi

Appartamento in affitto di ca. 100 mq al 1° piano di via Alciati 1, accanto alla scuola ebraica e di fronte alla scuola giapponese. Ampio soggiorno, 2 camere, due bagni e cucina abitabile. Dotato di box e cantina e si trova in buono stato. ☎ 335 6047652.

∞

Affittasi monolocale in Zona Scuola di 35 Mq con stanza, cucina, bagno, balcone appena ristrutturato e semi-arredato. Si chiedono

700/€ più spese.

☎ 340 2751225

∞

Elegante bilocale arredato via Monte Leone (zona City Life), 68 mq, secondo piano con ascensore. Stabile signorile con servizio di portineria metà giornata e vigilanza notturna estiva. Ampio soggiorno, cucina, camera matrimoniale, bagno, balcone. Aria condizionata, porta blindata. Libero. Canone mensile € 1100. Spese condominiali € 220 - ☎ 3703243223

∞

Affittasi appartamento elegantemente arredato e accessoriato. 2 camere da letto, salone, bagno, cucina. Max 6 persone, via Arzaga / zona ebraica. Disponibile brevi periodi. ☎ 335 5942529.

∞

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo. ☎ 02 48302412.

∞

In stabile dei primi del '900 affittiamo a privati grazioso bilocale totalmente ristrutturato in via Solari (adiacenze Piazza Napoli). Ampia camera da due/quattro posti letto e balcone, spazio living con cucina, bagno con doccia. Riscaldamento autonomo. Aria condizionata. Ascensore. L'appartamento è completamente attrezzato e arredato. ☎ Manuela 373 8164379 o Lorena 338 6506230

∞

Affitto a Gerusalemme stanza con terrazzo tutti i confort, 10 minuti dal centro, lungo periodo.

☎ 3liatre@gmail.com, 0585906854.

Cerco casa

Cercasi bilocale in Milano, prezzo modico.

☎ Barbara, 331 8151498.

Varie

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ M. Patruno, via Cascina Barocco 10, Milano, 02 42296243, 347 4293091, legart.patruno@tiscali.it

∞

Terrazzi e balconi sfioriti?

Il tuo terrazzo e le tue amate piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro quindi i seguenti servizi: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino. ☎ Daniele, 349 5782086.

∞

Condivido metà container per Israele in partenza a giugno.

☎ 335 8109759, Alberto.

∞

Hai bisogno di un sito o di un app? Rivolgiti a noi della *wbsdel, llc!* abbiamo un team di oltre 20 ingegneri che si occupano di siti, app android e ios, marketing, seo e social media! Consultazione gratuita! Prezzi molto interessanti!

☎ 331 4899297.

∞



Yael Costa

Auguri a Yael Costa, che ha celebrato l'11 giugno - 17 Sivan, il suo bat mitzvá nella splendida sinagoga di Casale Monferrato. Auguri ai genitori Alessandra ed Andrea, a nonni, zii e parenti tutti che l'hanno festeggiata. Un augurio particolare alla nonna Annie Sacerdoti, per molti anni direttore del nostro giornale.

Leah Dely

A Yerushalaim 'Ir ha-Qodesh è nata Leah Dely di Yael e Ariel Di Segni. Lo annunciano con gioia e gratitudine ad Hashem il fratellino Daniel, i nonni Daniele e Moria Cohenca, Rav Gianfranco e Giulia Di Segni, i bisnonni Emanuele e Bona Cohenca e Victor e Becky Maknouz. Mazal tov a Leah Dely, futura madre in Israel, e a tutti i familiari.

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

**Matrimoni, nascite,
bar e bat-mitzvah
lauree, compleanni...
mandateci le vostre foto
e un breve testo
per poter condividere la vostra
gioia sulle pagine del Bollettino
(bollettino@tin.it)**

Residenza

Minialloggio disponibile

Alla RSA è disponibile mini-alloggio per anziani autosufficienti composto da soggiorno con angolo cottura, spogliatoio, camera, bagno, arredato per due persone. Viene offerta la possibilità di partecipare alle attività di animazione: laboratori di arte terapia e musico terapia, giochi, concerti, letture, ecc. È possibile consumare i pasti al ristorante della Casa a prezzi molto favorevoli.

Info: Dalia Segre: 0291981041
dalia.segre@com-ebraicamilano.it

Publicizzate la vostra azienda o attività con i seguenti media:

il **Bollettino della Comunità di Milano** (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it
(oltre 35.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (5200 destinatari via email)
e le pagine del **Lunario/Agenda Nazionale**
(inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano

pubblicita.bollettino@gmail.com

cell. 393 8369159 - 336 711289 - 333 1848084

www.mosaico-cem.it

Domenica 2
Concerto di Musica
Classica alla Residenza

Ore 16.30, presso la Residenza Anziani Arzaga in via Arzaga 1 avrà luogo un Concerto di Musica Classica

Alberto Bolognini, violino
Ermanno De Stefani, pianoforte

Musiche di Chopin, Seabourne, Beethoven
Sarà presente il Compositore Peter Seabourne
Offerta libera - L'incasso sarà devoluto a Alyn Hospital in Jerusalem

Martedì 4

Ensemble Salomone Rossi a Trieste con *Fiori Musicali dal barocco ebraico* per il Festival Erev Laila 2017
Martedì 4 luglio 2017, ore

21.30, Trieste, Terrazza del Museo Ebraico "Carlo e Vera Wagner", La musica che unisce - Fiori musicali dal barocco ebraico.

Per questa occasione l'Ensemble Salomone Rossi sarà formato dalla violinista Lydia Ceviddali, soprano Alessandra Gardini, violoncellista Issei Watanabe, clavicembalista Giovanni Togni. Il programma comprende i raffinati Madrigalletti scritti dal compositore ebreo Salomone Rossi che lavorò a fianco di Claudio Monteverdi alla corte dei Gonzaga a Mantova ed alcuni dei suoi famosi Salmi; vari brani provenienti dalla Sinagoga portoghese di Amsterdam ed infine una sonata strumentale ed alcune arie tratte dai Salmi del veneziano Benedetto

Marcello. Ingresso libero - info@musicalibera.it 3400813203

Vacanza UCEI
Vacanza estiva 2017

2 - 13 agosto a Pinzolo hotel Olympic Royal**** Pinzolo, Vacanza per famiglie organizzata dall'Unione delle Comunità ebraiche italiane.

Corsi di studio a cura di rav Roberto Della Rocca e altri studiosi, escursioni, attività e serate per adulti e bambini e tanto altro... seguiranno maggiori info!!
info: 06.45542204 cultura@ucei.it

Dal 2 agosto

Vacanze Estive a Sauze d'Oulx dal 2 al 21 agosto 2017 Presso Hotel La Terrazza

Meyer Piha e family, da 18 anni, si occupano di organizzare una Vacanza per tutti, con tanto entusiasmo ed energie cercando di dare ai partecipanti una vacanza divertente e, allo stesso tempo, di trasmettere importanti valori alla base dell'ebraismo.

Info: Meyer 328 6494103

Newsletter

appuntamento e notizie sul tuo computer ogni lunedì alle 12.30.

info: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Naomi Stern

RICETTE PER ESTRARRE IL MEGLIO DALL'ESTATE

Tra le cose che si portano indietro dai viaggi ci sono senza dubbio i sapori del cibo locale e i profumi nell'aria. Capita spesso, dopo un viaggio in Israele, di ricordare con un sorriso i piccoli chioschi che, agli angoli delle strade, offrono ottimi succhi ed estratti di frutta. Il più caratteristico è senza dubbio quello di melograno, ricco di vitamine e super antiossidante, dall'incredibile colore rosso acceso, ma esistono decine di combinazioni tra cui scegliere. E in Israele anche bere un semplice succo può diventare una vera e propria experience: scegliere il proprio abbinamento preferito, aspettare con pazienza che venga preparato e poi, finalmente, dissetarsi con un'apoteosi di gusti e consistenze non ha prezzo. Una vera gioia per il palato! In questi mesi anche in Italia è scoppiata la mania per gli estrattori che permettono di ottenere degli ottimi succhi od estratti di frutti e verdura. Qui vi proponiamo tre ricette di estratti semplici, freschi, colorati, che riuniscono le proprietà nutritive della verdura con le vitamine della frutta, per bere con gusto questa lunga estate caldissima!

Preparazione

Lavare, tagliare e, se necessario, sbucciare la frutta e le verdure. Inserire il tutto nell'estrattore a seconda della ricetta scelta e gustare freddo.

Ingredienti per due persone
RED

Melagrana
Barbabietola
Cavolo Rosso
Arancia rossa

FRESH

Carota
Pesca
Limone

DETOX

Sedano
Finocchio
Cetriolo
Zenzero
Menta

29 OTTOBRE – 3 NOVEMBRE 2017

UN'ESPERIENZA UNICA PER CONOSCERE ISRAELE PASSO PER PASSO!

Dal Mar Morto a Gerusalemme percorrendo il paese a piedi, a contatto con la natura, incontrando lungo la strada le persone che hanno fatto grande Israele, e visitando i progetti realizzati dal Keren Hayesod.

Una visione tutta nuova di un paese in continua crescita e con l'opportunità di conoscere anche gli altri partecipanti provenienti dal resto d'Europa.

Affrettati ad iscriverti poiché i posti sono limitati.

Prezzo a persona in camera doppia Euro 1.390 (volo escluso). Supplemento singola Euro 400. E' richiesta una donazione minima di Euro 500 da destinare al progetto "Youth Future" del Keren Hayesod



Per maggiori informazioni e prenotazioni contattare gli uffici del Keren Hayesod.



©DPHOTO/Dirk.PH.SPITS

KEREN HAYESOD, IL TUO PONTE VERSO ISRAELE

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290

Keren Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. kerenmilano@kerenhayesod.com

Keren Roma: Corso Vittorio Emanuele, 173 - 00186 Roma. Tel. 06 6868564. roma@keren-hayesod.it

Per maggiori informazioni www.khitalia.org - Seguici su Facebook: Keren Hayesod Missione in Israele.

JUVA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

NUOVI
TRATTAMENTI
CORPO

Free Press

ANNO 7 - N. 23 Rivista Specializzata in
Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

**GAMBE:
STOP ALLA
CELLULITE**

**NUOVI TRATTAMENTI
CON RADIOFREQUENZA**

**CHIAMA
02 5469593**



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano - Tel. 02 63793756 - 02 5469593

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1 - www.juva.it - info@juvaskin.eu